

Luigi Finocchietti, Cinzia Nardelli, Anna Costantini

Prime ricognizioni archeologiche ed analisi
architettoniche nel sito di Dragonara
(Castelnuovo della Daunia, Foggia)

INTRODUZIONE

La ricognizione archeologica di superficie, condotta tra i mesi di Luglio e Novembre 2002, ha interessato il luogo interpretabile storicamente (e topograficamente) come il sito della scomparsa città di Dragonara¹; per quanto riguarda il lavoro di analisi del castello, esso è consistito sostanzialmente in un primo aggiornamento del frutto di una tesi di laurea discussa nel 1983 da due architetti, Cinzia Nardelli ed Anna Costantini, la cui finalità era la redazione di un progetto di restauro conservativo della fabbrica in questione.

La zona (sotto il controllo amministrativo del comune di Castelnuovo della Daunia ma adiacente al comune di Casalnuovo della Daunia, in provincia di Foggia) è caratterizzata geomorfologicamente da una serie di terrazzamenti che si affacciano sulla piana alluvionale del fiume Fortore, dalla quale sono separati da un profondo dislivello di circa 30 metri nel tratto in esame. Su uno di questi terrazzamenti è situato sia il castello, posizionato su di un settore leggermente rialzato, sia l'altopiano cittadino di Dragonara (Fig. 1A).

L'interesse per il sito è stato finora disatteso da studi approfonditi di natura archeologica, diversa invece è stata l'attenzione mostrata nei confronti delle problematiche storiografiche. L'area riveste un'importanza fondamentale nel quadro insediativo già a partire dall'età preistorica e protostorica essendo un prezioso bacino d'informazioni per tentare di ricostruire i paesaggi antichi a

¹ Tra le ipotesi relative all'esatto posizionamento della città ha da segnalare anche quella relativa alla vicina località denominata *Dragonarella*, per la quale sono state utilizzate però argomentazioni basate soprattutto sull'interpretazione di alcuni testi scritti rispetto all'analisi della documentazione archeologica; FRACCACRETA s.d., vol. VI, Rapsodia XIII, nota 63, p. 270; PASQUANDREA 1985, pp. 57-61.

ridosso del fiume Fortore, limite naturale da sempre visto come confine tra regioni ma soprattutto di carattere etnico. La rete di villaggi di età neolitica ad esempio (con le note peculiarità tipiche del Tavoliere) sta venendo gradualmente alla luce grazie agli studi basati sulle foto aeree (Jones 1987) e alle decennali perlustrazioni effettuate da studiosi locali lungo il bacino del Fortore (A. Gravina, cfr. *infra*, paragrafo 2.1.1).

L'importanza strategica di una lettura archeologica della fascia nordoccidentale del Tavoliere si pone però soprattutto in relazione al tentativo di ricostruire i precisi ambiti territoriali di alcune città nelle varie fasi storiche caratterizzanti la Daunia antica, dal periodo di massima indipendenza etnico-politica sino al riassetto amministrativo seguito alla conquista romana. La porzione di territorio indagata, per quanto molto limitata, si trova in una posizione non chiara dal punto di vista dell'appartenenza territoriale, in un'area di confine tra gli agri delle città di *Luceria* e *Tiati/Teantum Apulum*, centri per i quali gli studiosi hanno cominciato a redigere prime sintesi storico-archeologiche per il periodo daunio e per quello romano (per *Teantum* cfr. Russi A. 1983; Antonacci Sanpaolo, Quilici 1995; per *Luceria* cfr. Mazzei 2001).

La ricostruzione del paesaggio agrario caratterizzante l'epoca romana acquista importanza anche in relazione al grande sviluppo dell'economia schiavistica avvenuto nel bacino del Mediterraneo tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C.; in questo periodo infatti anche l'ex territorio dei Dauni (soprattutto il Tavoliere) sembra essere coinvolto nel fenomeno della nascita di una rete d'insediamenti a carattere produttivo (cfr. Volpe 1990), e rientranti nella tipologia sia degli edifici rustici sia delle grandi e medie ville con duplice funzione di luogo di ozio e di centro di produzione agricola. Allo stesso modo il territorio è coinvolto nella problematica della crisi del sistema villa (per l'Italia Tirrenica centro-settentrionale cfr. Carandini, Cambi 2002; per il suburbio di Roma cfr. Carafa 2000; *Suburbium*) durante il III secolo d.C.; dopo questo periodo si verifica quell'accentramento territoriale che sarà tipico dell'età tardoantica, testimoniato anche in Puglia da concentrazioni della proprietà (Volpe 1999, p. 304), oltre che da una gestione del potere di tipo maggiormente gerarchico e specializzato (cfr. Grelle 1999, p. 116) dovuta alla riforma amministrativa diocleziana.

Il sito di Dragonara mi è apparso inoltre particolarmente significativo sia per la possibilità di ottenere (tramite indagine sul campo) alcuni elementi utili al dibattito sulla continuità o meno delle strutture insediative rurali tra l'età tardoantica e l'altomedioevo in questo settore territoriale, ma soprattutto per cominciare a documentare archeologicamente la città omonima (in un quadro generale di scarsa conoscenza dei centri urbani della Capitanata medievale). Dal punto di vista storiografico grande è stato il lavoro recente di sintesi e revisione documentaria relativo agli habitat della Capitanata medievale svolto da Jean Marie Martin in collaborazione con G. Noyé; sulla base di nuovi dati storico-archeologici gli autori hanno cercato di ridimensionare il supposto spopolamento nel periodo delle invasioni longobarde dichiarando debole in generale l'influenza delle guerre sull'evoluzione degli habitat dal V al X secolo (Martin, Noyé 1991; Martin 1993; id. 1998). Nello specifico di Dragonara invece dobbiamo ricordare un primo studio preliminare effettuato ad opera di uno storico locale, utile soprattutto per quanto riguarda lo spoglio delle testimonianze documentarie (Pasquandrea 1983).

Sulla base di queste considerazioni sarebbe auspicabile poter far seguire a queste prime analisi sul terreno un programma organico di ricognizioni archeologiche di superficie riguardante, ad esempio, la porzione di territorio compreso tra il fiume Fortore ed il torrente Staina.

1) LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

a) L'individuazione dell'area d'indagine

Per prima cosa è stata realizzata una perlustrazione asistemica² del territorio circostante il castello sito nella omonima località "Castello di Dragonara", in particolare le colline a sud e a sud-ovest ed il tratto di altopiano posto a nord/nord-est, con l'esclusione della sottostante piana alluvionale del fiume Fortore (Fig. 1). Questa operazione preliminare, svolta senza provvedere ad una specifica documentazione cartografica e ad una raccolta di materia-

² S'intende qui per ricognizione asistemica una perlustrazione che non copra completamente ed in maniera sistematica una porzione di territorio prefissata; in questa sede si utilizza la distinzione terminologica (ricognizione sistematica e non sistematica) formulata in CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 122-126.

le, ha permesso l'individuazione di alcune aree di frammenti, tra cui un notevole picco di concentrazione nel tratto di altopiano sottostante il castello. Quasi tutte le aree perlustrate erano state sottoposte ad aratura e fresatura (Fig. 2A).

b) L'unione fa la sintesi?

Il passo successivo all'identificazione delle aree di frammenti è consistito nella scelta di realizzare una ricognizione sistematica in una porzione limitata del territorio perlustrato; si è optato quindi per l'area sottostante (verso nord) il castello (la 'città', con un'estensione di circa 10 ettari, Fig. 1B) considerata come un insieme di presenze significative, e quindi sottoponibile ad un tipo d'indagine comunemente definita "infraso"³.

In questo lavoro sono state applicate impostazioni metodologiche frutto di riflessioni teoriche scaturite nell'ambito di un ampio progetto di archeologia del paesaggio sviluppato nel suburbio di Roma⁴. In sintesi si tratta di proporre una definizione di "Unità di Sito" (US) che permetta di sviluppare percorsi interpretativi utili a cogliere o definire la complessità della realtà antica che si cerca di ricostruire.

La proposta offre inoltre un'alternativa alla prassi diffusa che assegna al sito un valore di contenitore delle unità topografiche⁵ (testimonianze archeologiche) individuate sul territorio, e di utile strumento concettuale creato ai fini della ricerca⁶. L'Unità di Sito

³ Su tutta la questione relativa ai tipi di ricognizione archeologica cfr. CAMBI, TERRENATO pp. 122-130; sull'analisi dei manufatti sui campi (sito, extrasito e non-sito) cfr. id. pp. 168-174, sull'infraso, id. pp. 184-187.

⁴ Si tratta del progetto "Archeologia del suburbio di Roma per la ricostruzione dei paesaggi agrari antichi" diretto dal prof. Andrea Carandini dell'Università "La Sapienza". La nuova definizione di sito, Unità di Sito (US), comporta sempre l'articolazione in Unità Topografiche (UT), a loro volta però distinguibili in quattro tipi = UC (*Unità di Contesto*, unità minima di evidenza archeologica sul terreno), URM (*Unità di Reperto Mobile*, singoli oggetti segnalati nella zona ma senza un preciso luogo di ritrovamento), UA (*Unità di Anomalia*, tracce di strutture sepolte segnalate da analisi non distruttive), UE (*Unità di Extrasito*, aree di materiale archeologico al di fuori dei siti); per le definizioni complete, cfr. CARANDINI, CARAFA, CAPANNA c.s.

⁵ In Ricci 1983, p. 496 l'UT è definita "l'unità minima utile ad una ricostruzione del territorio articolata per periodi cronologici".

⁶ CAMBI, TERRENATO 1994, p. 168.

è vista quindi come un insieme di elementi del paesaggio archeologico, in questo caso agrario, considerati verosimilmente un unico complesso funzionale già dall'uomo antico, all'epoca della sua creazione. Ma quali sono questi elementi? Il paesaggio antico viene percepito e documentato come un susseguirsi di vuoti e di pieni, i quali ultimi diventano oggetto di conoscenza nel loro essere considerati elementi 'monocellulari' e 'pluricellulari' della realtà, le Unità Topografiche (UT) coinvolte nel processo interpretativo di assegnazione delle Unità di Sito. Questo processo coinvolge sia elementi che presentano una continuità cronologica sia elementi che presentano delle soluzioni di continuità. Nel territorio antico, come nel moderno, la continuità d'uso non è collegabile automaticamente alla continuità cronologica; può capitare, infatti, di assegnare Unità di Sito diverse anche per una stessa unità topografica.

In base a queste premesse l'area sottoposta ad indagine in località Castello di Dragonara può essere interpretata come un insieme di Unità di Sito diverse; diverse anche le UT (nello specifico però delle aree di frammenti la definizione sarà di UC - Unità di contesto -, vedi *infra*, Appendice I) documentate nella zona, in alcune delle quali l'analisi dei materiali campionati ha mostrato soluzioni di continuità a livello cronologico⁷.

c) Dalle concentrazioni alle interpretazioni

L'analisi sul campo ha avuto inizio con la creazione di un reticolato impostato sulla linea di divisione catastale delle due particelle interessate⁸, tracciando un'ideale linea parallela ogni 100 m verso ovest e verso est, e due linee perpendicolari posizionate ogni 100 a partire dal limite nord del pianoro (Fig. 2B). La quadrettatura ha avuto come unico scopo quello di creare una griglia sul terreno per la documentazione delle concentrazioni e delle dispersioni di materiale. Una prima perlustrazione sistematica (sviluppata attraverso strisciate parallele) all'interno del reticolato infatti mi ha permesso di stabilire la differenza tra i vari tipi di concentrazioni sulla base di una valutazione effettuata essenzialmente con

⁷ In questo ambito metodologico può accadere anche però che una singola UT coincida con una singola Unità di Sito, cfr. CARANDINI, CARAFA, CAPANNA c.s.

⁸ NN 6 e 18, foglio 4 del comune di Castelnuovo della Daunia (Foggia).

l'ausilio dell'occhio⁹, alla quale sono seguite alcune riflessioni di natura interpretativa (cfr. *infra*, paragrafo 1d). In seguito ho segnalato sul terreno (e sulla pianta topografica, Fig. 3) i confini delle aree che mostravano un picco di densità rispetto alla concentrazione media documentata in ogni relativo quadrante; alla documentazione (tra cui la compilazione delle schede di ricognizione, cfr. paragrafo 1e) è seguita la raccolta del materiale affiorante effettuata attraverso strisciate parallele di larghezza variabile a seconda del tipo di concentrazione¹⁰. Per quanto riguarda la raccolta la scelta è caduta sul campionamento dei frammenti ceramici e vitrei; per ogni area, però, è stata documentata comunque ogni classe di materiale osservata e riconosciuta sul terreno, anche nei suoi valori numerici (tranne che per il materiale edilizio/architettonico e i frammenti di ceramica comune, conteggiati solo in casi particolarmente significativi, cfr. *infra*, Appendice I). I materiali raccolti sono quelli che più facilmente fornivano informazioni tipologiche e relative alla cronologia assoluta dell'insediamento¹¹. Ogni eventuale sottodivisione delle concentrazioni e delle aree di extrasito (A, B, 1, 2, α ¹², β ..) è stata creata per facilitare la documentazione e per meglio identificare in seguito il rapporto manufatto/sotosuolo¹³.

⁹ Varie le procedure di quantificazione delle concentrazioni (e quindi di riconoscimento dei siti) adottate nei principali progetti di *surveys*, dall'analisi dell'occhio umano alle procedure basate su calcoli complessi, come ad esempio quelli effettuati recentemente nel Laconia Survey, cfr. CANAVAGH et al. 2002, pp. 43-54; cfr. anche, *infra*, paragrafo 1d.

¹⁰ La larghezza è stata di m 1 nelle aree con picco di concentrazione e di m 2 nelle aree con dispersione di materiale; nell'Appendice I sono indicati i valori dell'intensità di ricognizione per ogni singola Unità di Sito ed Unità di Extrasito.

¹¹ CAMBI 2002, p. 252.

¹² Nelle aree contrassegnate da lettere dell'alfabeto greco si è documentato un lieve aumento della densità del materiale rispetto alla media dell'unità topografica oppure un vuoto assoluto di materiale (la distinzione si può effettuare attraverso la grafica delle carte archeologiche).

¹³ Questo tipo di scelta metodologica esclude ogni tipo di analisi basata sulla documentazione del singolo manufatto, qui non effettuata sia per mancanza di mezzi (quali un contatore o un sistema di posizionamento molto preciso) sia per scelte progettuali condizionate dalle notevoli varianti dovute all'erosione naturale del suolo, ma soprattutto a decenni di aratura meccanizzata, cfr. *non site survey*, CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 172-174.

In un secondo momento ho cercato di quantificare numericamente la densità media del materiale visto all'interno delle concentrazioni, distinguendo tra materiale fittile (ed altro, del tipo frammenti silicei e vetro) e materiale edilizio (laterizi, mattoni, coppi e soprattutto ciottoli fluviali, con o senza tracce di malta)¹⁴. In seguito a questa quantificazione si sono potuti desumere valori utilizzabili come soglie minime di densità per le Unità di Contesto cioè 2 (materiale fittile) e 10 frammenti (materiale edilizio) per metro quadrato (cfr. infra, schede di ricognizione in Appendice I).

Lo studio dei materiali campionati mi ha permesso di redigere le piante di fase utilizzando le relative unità topografiche, tra cui le Unità di Extrasito (UE, comprese le aree nelle quali si registrava la totale assenza di materiale), e le Unità di Sito (US) composte, nel caso specifico di Dragonara, da Unità di Contesto (UC) e Unità di Anomalia (UA).

d) Microregioni e contrasti geoantropici

Il dibattito sorto intorno alla questione della riconoscibilità di un sito (nel senso di un'area con concentrazione di frammenti) rispetto all'extra-sito si è articolato sostanzialmente attorno a due filoni teorico-metodologici, l'uno di stampo neo-positivista, l'altro postmoderno meno legato quest'ultimo ad una rigida quantificazione numerica del valore di densità dei materiali. Dopo aver sperimentato numerose soglie minime di densità prestabilite oltre le quali assegnare un'unità topografica (o un sito), più recentemente si è cominciato a ragionare sull'esistenza di medie regionali¹⁵ su

¹⁴ Nello specifico i valori di densità delle concentrazioni: *concentrazione 1* (2/5 - 10/15 frammenti per metro quadrato relativi rispettivamente al materiale fittile e al materiale edilizio); *concentrazione 2* (3/7 - 10/20); *concentrazione 3* (2/4 - 10/20); *concentrazione 4* (2/4 - 10/30); *concentrazione 5* (2/3 - 10/20); *concentrazione 6* (2/3 - 10/20); *concentrazione 7* (2/3 - 10/30); *concentrazione 8* (2/5 - 10/30); *concentrazione 9* (2 - 10/15). Nello specifico i valori di densità delle aree di extrasito: *DR A* (0/3 - 5/10); *DR B* (0/3 - 5/10); *DR C* (0/3 - 5/10); *DR D* (0/3 - 5/10). *DR E* (0/2 - 0/10); *DR F* (0/2 - 0/10); *DR G* (0/1 - 0/5); *DR H* (0/2 - 0/20); *DR I* (0/2 - 0/20); *DR L* (0/2 - 0/20); *DR M* (0/2 - 5/10), cfr. Fig. 3.

¹⁵ «[...] sarebbe invece preferibile intendere per sito un'area che presenta una densità di manufatti nettamente superiore alla media osservata nella regione indagata. Le soglie di densità verrebbero così messe in relazione con la quantità di manufatti globalmente presenti sulla superficie», CAMBI, TERRENATO 1994, p. 169.

cui basare soglie sempre diverse a seconda del territorio in esame. Questo orientamento è presente anche in progetti realizzati recentemente in Italia (Bintliff, Snodgrass 1988, pp. 510-512; Terrenato 1996).

La perlustrazione asistemica delle aree circostanti il sito identificato con la città di Dragonara ha mostrato, seguendo il criterio precedentemente descritto, la presenza di una concentrazione (UC, rispetto alle scarse presenze delle zone adiacenti) ad est del pianoro cittadino, ai margini dell'altopiano, intorno ad una vasca idraulica; sulle colline ad ovest invece, oltre il fosso e la strada, non sono state registrate concentrazioni di materiale ma solo sporadiche presenze; nessun materiale è stato segnalato nelle aree subito a sud del castello, ai lati della strada di accesso alla tenuta (in località "Cerratino del Castello", Fig. 1).

In una situazione di questo tipo può capitare che un'area considerata come Unità di Contesto abbia una densità paragonabile ad un'area considerata come Unità di Extrasito in una microregione adiacente; la registrazione del picco di densità infatti può cambiare, come in un grande ambito regionale, a seconda della posizione geografica del materiale affiorante.

Anche nell'ambito di una stessa microregione, però, potrebbe verificarsi una simile evenienza. Nel caso di Dragonara la situazione geomorfologica dell'altopiano cittadino suggerisce la compresenza di almeno due settori¹⁶, la lieve pendice sul lato sudoccidentale, ed il resto del pianoro; in ognuno di questi, pur rimanendo valida la soglia minima comune osservata, i valori numerici della densità (minimi e massimi) per metro quadrato sono risultati leggermente diversi (cfr., *infra*, paragrafo 1c).

Per quanto riguarda la distinzione tra le concentrazioni di materiale e lo sporadico extrasito, basata per lo più su di un giudizio ottico soggettivo, ho cercato di razionalizzare questa operazione attraverso una sorta di binomio interpretativo; la registrazione del contrasto fisico tra le aree, infatti, mi è sembrato che in qualche modo fosse condizionata dall'interpretazione (da parte del ricognitore) del contrasto/rapporto sviluppatosi tra l'uomo antico e la porzione di paesaggio soggetta alle sue esigenze insediative.

¹⁶ In CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 218-219 si parla di 'unità di superficie' in riferimento ad un singolo campo o a parti di esso.

Lo spazio di una pendenza, ad esempio, potrebbe modificare la percezione di utilizzo dello spazio fisico rispetto alla dilatazione di una piana o alla sommità di un'altura. Questo processo interpretativo, sviluppato in più ampi ambiti d'indagine, potrebbe risolversi a favore dell'assegnazione di uno o più valori medi di densità (per le regioni o microregioni interessate) in relazione ai quali definire un'unità topografica, mitigando quindi in parte l'arbitrio dell'occhio umano a favore di un processo culturale meglio identificabile¹⁷.

Tutto questo distinguere risulta utile soprattutto da un punto di vista interpretativo e non certo per registrare una pretesa oggettività nella comprensione delle realtà antiche, impossibile da riscontrare attraverso una ricognizione archeologica di superficie¹⁸.

e) La documentazione

La documentazione è stata redatta sul campo. La scheda¹⁹ di

¹⁷ In questo processo certamente un grande aiuto può essere offerto dalla convergenza disciplinare dell'archeologia con la geografia, soprattutto nelle sue correnti teoriche (penso soprattutto alla geografia sistemica) che vedono l'uomo e l'ambiente come un insieme fortemente strutturato, nel quale la ragione e la totalità dei valori antropici pongono la propria realtà nell'elemento fisico della natura. Uno degli obiettivi primari potrebbe consistere nel tentativo di comprendere in maniera più approfondita il paesaggio antico in tutte le complesse diversità che lo separano dall'attuale (ed in tutte le accezioni di significato che si tendono ad assegnare al termine stesso di 'paesaggio'), tenendo presente però che ogni tipo di percezione risente sempre dei momenti culturali, cfr. TRAINA 2002, p. 161; JOHNSTON 1998.

¹⁸ Anche nei casi in cui si documenti la presenza di extrasito non abbiamo nessuna certezza che si tratti di materiale sporadico non legato ad una realtà insediativa sottostante provvisoriamente non visibile in superficie, oppure che si tratti di tracce legate a periodi cronologici diversi da quelli storici per i quali c'è più abbondanza di documentazione, cfr. *infra*, paragrafo 2.1.1; sulle varie ipotesi d'interpretazione dell'extrasito cfr. STODDART, WHITEHEAD 1991.

¹⁹ Singole voci contenute nella scheda: N° UNITA' TOPOGRAFICA E SIGLA LOCALITA' = (Unità di Sito 1, Unità di Extrasito DR A, ...); TOPONIMO = (Castello di Dragonara); I.G.M. = (Foglio, quadrante, tavoletta); MAPPA CATASTALE = (Comune, foglio, particella); DEFINIZIONE = (es: area di frammenti fittili, struttura in elevato, etc.); DENSITA' = (Valori numerici per mq); VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = (Valore di visibilità legato al tipo di aratura, tipo di coltivazione, condizioni del terreno, etc...); METODO DI RICOGNIZIONE = (Sistematico: per file parallele; asistematico); METODO DI RACCOLTA = (Integrale, non integrale); DATA/ORARIO; LUCE = (Radente, azimutale, diffusa, cielo coperto, pioggia....); ESTENSIONE = (Misure unità topografica in mq);

ricognizione qui presentata nel catalogo delle evidenze archeologiche (Appendice I) si riferisce sia alle Unità di Sito sia alle Unità di Extrasito, e contiene alcune voci basilari tratte da esperienze documentarie precedenti²⁰. Il valore della visibilità è stato accostato al valore dell'uso del suolo. Le tabelle dei materiali, sul modello delle schede TMA²¹, sono state compilate in occasione dello studio dei frammenti campionati raccolti sul terreno. Per ogni UC ed UE si è distinto (dove possibile) tra una tabella con l'indicazione numerica del materiale documentato (raccolto o anche semplicemente visto) ed una tabella con l'indicazione del materiale datante significativo. Per quanto riguarda la definizione dei frammenti vetrosi medievali si è utilizzata una terminologia di tipo 'neutro' rispetto alla classificazione storica utilizzata per l'Italia meridionale (invetriata, protomaiolica, maiolica), come suggerito dai recenti studi di cultura materiale dedicati al settore²². La carta archeologica (pianta generale delle concentrazioni e delle dispersioni, Fig. 3) infine, redatta direttamente sul campo e costituita da un ingrandimento in scala 1:2000 di un foglio catastale in scala 1:4000²³, è stata caratterizzata da simbologie grafiche atte a migliorarne la comprensibilità; in un secondo momento sono state redatte le piante di fase (Figg. 4-6), con l'utilizzo delle stesse simbologie grafiche. In queste ultime le Unità di Contesto sono state rese convenzionalmente tramite una linea continua con tratteggio interno, mentre le Unità di Extrasito tramite una linea continua con punteggiato interno rispondente per lo più all'effettiva disposizione del materiale sul terreno. Le aree (sia UC sia UE) con linea tratteggiata si riferiscono alle unità topografiche attestate senza certezza cronologica nella fase sulla cui pianta appaiono rappresentate; gli

CRONOLOGIA = (Cronologia assoluta); FOTO = (N° rullino, n° scatto, angolazione dello scatto); OSSERVAZIONI = (Suddivisioni interne Unità Topografica, primi riconoscimenti materiale, altro..).

²⁰ Si tratta fondamentalmente delle schede SI (*Sito*) ed MA (*Monumento Archeologico*) e delle integrazioni alla scheda SI elaborate per la descrizione delle Unità Topografiche nel progetto di ricognizione dell'*Ager Cosanus*, cfr. PARISE BADONI, RUGGIERI 1988; RICCI 1983, 495-496.

²¹ Cfr. PARISE BADONI, RUGGIERI 1988.

²² Devo le indicazioni terminologiche alla cortesia della prof.ssa Caterina Laganara Fabiano.

²³ Foglio 4 del comune di Castelnuovo della Daunia (FG), particelle nn 6 e 18.

spazi bianchi, da intendersi sempre all'interno del pianoro sottoposto ad aratura, corrispondono alle aree sulle quali non è stato documentato nessun tipo di materiale.

f) *Lo studio preliminare del monumento*

Le schede tecnico-architettoniche relative al castello presentate nell'Appendice II sono il frutto di un recente aggiornamento di dati prodotti in occasione di una tesi di laurea in architettura relativa al castello di Dragonara. Il lavoro ha posto l'attenzione sulla necessità da un lato di intervenire urgentemente ad un serio restauro conservativo, dall'altro di leggere la pianta ed i prospetti dell'edificio in modo da identificare eventuali sequenze stratigrafiche verticali utili ad un tentativo di datazione, sia pur attraverso cronologia relativa, delle varie fasi del monumento. L'obiettivo auspicabile infatti, sulla base di queste prime riflessioni (cfr. *infra*, paragrafo 3 e Appendice II), è quello di sviluppare un futuro progetto di 'archeologia dell'architettura', almeno nei termini in cui questa felice congiuntura tra discipline è stata recentemente teorizzata²⁴ (si tratta dello studio di un edificio dal punto di vista delle informazioni archeologiche, come ad esempio l'utilizzo di particolari materiali o la successione delle fasi di vita integrate con il contesto in cui è inserito).

2) IL PAESAGGIO E LA RICOSTRUZIONE PER FASI

2.1 PERIODO I: *dalla preistoria all'età tardoantica*

2.1.1 Fase 1 – *Età preistorica e protostorica*

Un'analisi approfondita dei frammenti di schegge di selce lavorata e delle eventuali testimonianze ceramiche più antiche²⁵ non è stato possibile a causa del campionamento dei materiali, ma lo studio del posizionamento dei dati ha permesso, tuttavia, di riconoscere tracce di un insediamento, ipoteticamente un villaggio del-

²⁴ Cfr. BROGIOLO 1997.

²⁵ Un solo frammento di fondino in impasto è stato raccolto all'interno dell'Unità di Extrasito DR L1, probabilmente databile all'età neolitica o assegnabile ad epoca storica non altrimenti da me definibile.

l'età neolitica, posto su di un'ampia porzione dell'altopiano di Dragonara. Stando al posizionamento dei frammenti silicei infatti, la conformazione sembra sia stata caratterizzata da due nuclei, forse circolari, l'uno sull'angolo sudoccidentale del pianoro, l'altro sull'angolo nordorientale (Fig. 4A; nessuna traccia di fossati in questi settori sulla foto aerea riportata nella Fig. 1B), in modo non dissimile da altre attestazioni archeologiche provenienti dalle zone circostanti documentate dall'età Neolitica all'età del Bronzo²⁶. L'Unità di Sito 1 è composta dalle Unità di Contesto DR 1.1A-B, DR 1.2, DR 1.3A-B, DR 1.4, DR 1.5A-B. La registrazione di presenze di schegge lavorate di frammenti silicei anche nelle adiacenti Unità di Extrasito DR A1-2, DR D1, DR H1-2, DR I1, DR M1 ha contribuito alla visualizzazione sulla pianta di fase (Fig. 4A) della particolare conformazione dell'insediamento con duplice nucleo, ad ulteriore conferma dell'importanza della documentazione dello sporadico nelle ricognizioni archeologiche di superficie²⁷.

2.1.2 Fase 2 – *Dall'età daunia all'età repubblicana*

Abbandonata l'Unità di Sito 1 per un lungo periodo non si hanno tracce di frequentazione antropica, dall'età protostorica e per tutta l'età caratterizzata dalla formazione e dallo sviluppo storico della popolazione dei Dauni; l'assenza dei materiali interessa anche l'ambito cronologico dell'età ellenistica ed il primo periodo d'ingerenza romana durante i secoli finali della Repubblica.

Con lo sviluppo dell'epoca storica probabilmente gli insediamenti sparsi della porzione di territorio in esame rientrarono nella rete di appartenenze etnico-territoriali facenti capo ad alcune delle principali città della Daunia. I centri urbani più vicini attestati,

²⁶ In particolare dall'altopiano che si affaccia sul Fortore e dalla relativa piana alluvionale, cfr. GRAVINA 1980, p. 164; GRAVINA 1999; GRAVINA 1999b. In JONES 1987 p. 39, fig. 12 l'esempio di un sito, posto a nord di Lucera in località "La Panetteria", caratterizzato da due fossati adiacenti: «*It consist of a single ditch (to which a second ditch is attached on the northern side) and fourteen internal compounds...*».

²⁷ In DI GENNARO, STODDART 1982 è sottolineato come sia necessario documentare l'extrasito soprattutto in riferimento alle attività preistoriche e protostoriche, più sporadiche e sparse nell'ambito del Mediterraneo centrale, area nella quale maggiori sembrano le testimonianze archeologiche riferibili a periodi storici posteriori.

Tiati e Luceria, presentano evidenze archeologiche di tipo urbano almeno dal V/IV secolo a.C.²⁸, prima dell'inizio del processo di romanizzazione della regione.

La mancanza di tracce archeologiche in località Castello di Dragonara per questa fase²⁹ spinge verso considerazioni di diversa natura; l'interpretazione di questo vuoto di presenze fa pensare ad un'area non abitata, adibita a coltivazione (si tratta di un piano) oppure coperta da vegetazione boschiva. Al di là della questione sulla precisa localizzazione del *vicus* di *Gereonium*, sia che lo si ponga nei pressi della vicina località Masseria Finocchito (IV-III a.C.)³⁰, sia oltre il Fortore nel territorio di Larino, si tratterebbe infatti (nel caso fosse confermata un'assenza insediativa) sempre di terreno potenzialmente coltivabile a disposizione di questo o di altri villaggi, o di proprietari appartenenti alle nobiltà cittadine. L'influenza, diretta o indiretta, da parte della città di *Luceria* (rispetto a *Tiati*) sembrerebbe suggerita anche dalla necessità di controllo di almeno un guado sul fiume Fortore, utile per i collegamenti con l'area frentana e osco-sannita.

In seguito all'avvio del processo di romanizzazione della regione³¹ non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, che la località in esame abbia subito trasformazioni, nel senso di assegnazioni di terre ai nuovi coloni lucerini, con conseguenti nuovi insediamenti sparsi sul territorio. Si può ipotizzare anche per questo periodo la presenza di terreni coltivabili, sia privati sia appartenenti all'*ager publicus* romano, oppure l'esistenza di un bosco,

²⁸ Cfr. MAZZEI 2001, pp. 19-21 e p. 29; ANTONACCI SANPAOLO, QUILICI 1995, p. 85. E' probabile però che i centri presentassero forme di aggregazione regolare (con la distinzione delle aree pubbliche dalle private?), all'interno di aggeri difensivi, già in epoca precedente durante i secoli di maggiore floridezza per la civiltà daunia (per Lucera Marina Mazzei ipotizza una struttura insediativa articolata intorno ad un *oppidum* sul castello, cfr. ID., p. 29). Nel V/IV secolo a.C. forte sembra essere stata l'influenza culturale sannitica in entrambe le città.

²⁹ Roberto Pasquandrea segnala, però, la presenza di «qualche frammento di ceramica nera ellenistica di scadente fattura», cfr. PASQUANDREA 1985, p. 54.

³⁰ Su tutta la questione di *Gereonium* cfr. ALVISI 1970, pp. 68 e 82; sull'identificazione dei resti archeologici in località Masseria Finocchito con l'*oppidum* di *Acuca* id. p. 86; sulla proposta d'identificazione degli stessi con *Gereonium*, cfr. RUSSI A. 1976, p. 209; RUSSI V. 1982.

³¹ Stipula di un *foedus* tra Roma e *Tiati* nel 318 a.C., ma soprattutto creazione della colonia latina di *Luceria* nel 315/314 a.C.

forse anche dedicato a qualche divinità³². La situazione non sembra cambiare durante la tarda età repubblicana³³.

2.1.3 Fase 3 – *Prima e media età imperiale (Fine I a.C. - prima metà III secolo d.C.)*

a) *L'occupazione del pianoro*

In questa fase è stata documentata la prima testimonianza di un insediamento di età storica sul pianoro di Dragonara, in base alla quale si è proceduto all'attribuzione dell'**Unità di Sito 2**, insieme alla registrazione dell'Unità di Extrasito DR E1/2³⁴ (cfr. *infra*, Appendice I; Fig. 4B). L'evidenza archeologica spinge verso un'interpretazione dell'Unità di Sito come un semplice edificio rustico o una piccola fattoria³⁵.

La presenza di un'edificio residenziale di rilievo sul pianoro di Dragonara non è attestata dalla documentazione archeologica delle Unità di Sito, ma non si può escludere a priori una sua ipotetica esistenza nell'angolo nordoccidentale essendo stati documentati frammenti di ceramica sigillata italica e africana databili tra la fine del I secolo a.C. e la metà del III d.C.³⁶ lungo il margine settentrionale delle Unità di Extrasito DR E1/2, in una zona di frizione con l'Unità di Contesto interpretata come villa nella fase cronologica successiva (Unità di Sito 3.2, cfr. paragrafo 2.1.4a). L'insediamento attualmente documentato probabilmente nacque in seguito al piano di assegnazioni augustee scaturito in seguito alle guerre civili.

³² A *Luceria* il luogo di ritrovamento della *Lex de luco sacro* (C.I.L. IX, 782) attesta l'esistenza di un bosco sacro subito fuori le mura, lungo la strada per *Aecae*. Non bisogna dimenticare l'esistenza ancora oggi di un fitto inserto boschivo nel tratto di piana fluviale subito a nord del pianoro in esame, vedi Fig. 1A.

³³ Armando Gravina testimonia di frammenti ceramici databili dal II a.C. al II d.C., localizzabili a Dragonara e dintorni, cfr. GRAVINA 1999, p. 185; ad abitazioni databili tra il II e il I secolo a.C. si riferiscono alcune strutture scavate presso l'anfiteatro di Lucera, cfr. MAZZEI 2001, p. 27.

³⁴ Nelle Unità di extrasito DR H3-4 ho potuto registrare la presenza di due frammenti di orlo di dolio, purtroppo non databili.

³⁵ Testimonianze archeologiche di età romana sono segnalate in località adiacenti al sito di Dragonara, cfr. VOLPE 1990, pp. 133-134.

³⁶ Cfr. tabella materiali e scheda di ricognizione in Appendice I.

b) *Un territorio tra le città*

Il principale problema topografico che si pone per la documentazione archeologica relativa a questa fase consiste nel cercare di inserire queste testimonianze nel reticolato amministrativo creatosi in Italia durante l'età augustea. Sulla questione dei confini tra *Luceria* e *Teanum* un punto di riferimento fondamentale rimane lo studio di Angelo Russi³⁷ sul municipio di *Teanum Apulum* e sulle iscrizioni ad esso riferibili.

Due epigrafi menzionanti personaggi iscritti alla tribù Claudia permettono di assegnare a *Luceria*, in età tardo-repubblicana e primo-imperiale, il territorio indicato come pertinente all'antico *vicus* di Geronio, senza concedere quindi ad esso una vera e propria autonomia amministrativa (Russi 1976, p. 210). Un'iscrizione funeraria rinvenuta nei pressi del Castello di Dragonara, dedicata a *Symferusae* e databile dopo la metà del I secolo d.C., è probabilmente anch'essa attribuibile a *Luceria*³⁸, accettando quindi in questa sede l'ipotesi che pone il confine tra *Teanum* e *Luceria* nella linea Torrente Staina-Canale Ferrante-Torrente Triolo, un vero e proprio limite naturale per la divisione dei due agri cittadini³⁹.

c) *La viabilità*

Nei pressi del pianoro di Dragonara, stando alla ricostruzione della Alvisi (Alvisi 1970), in età romana passavano alcuni dei tratti di viabilità tra i principali dell'Apulia settentrionale. Il collegamento di *Teanum* con il mare attraverso la piana del Fortore si prolungava anche verso ovest/sudovest passando per Dragonara e proseguendo in direzione del Colle d'Armi e lungo la dorsale preappenninica. Un altro percorso stradale da nordovest a sudest attraversava il guado⁴⁰ del Fortore, il secondo per importanza dopo quello di *Teanum*, in direzione di *Luceria* (lambendo ad ovest

³⁷ Russi 1976, in particolare le pagine 208-214.

³⁸ Per la vicinanza con la località Masseria Finocchito, ritenuta il probabile sito di *Gereonium*. Diversamente Mommsen attribuisce l'iscrizione a *Teanum Apulum*, cfr. Russi 1976, n 2a, p. 151; C.I.L. IX 719.

³⁹ A sud di tale linea documentate iscrizioni con riferimenti alla tribù Cornelia, un po' più a nord (Masseria Monsignore) l'epitafio di un personaggio iscritto alla tribù di *Teanum Apulum*, cfr. Russi 1976, pp. 213-214.

⁴⁰ Secondo l'Alvisi secoli di continuità di vita a Dragonara sono giustificati anche dalla presenza di questo guado, cfr. ALVISI 1970, p. 82.

l'Unità di Sito 2). La vicinanza, in età medioimperiale, della via Traiana costiera esercitò probabilmente un'influenza positiva sulla sopravvivenza e la floridezza di tutti gli insediamenti localizzati sull'altopiano (tra cui Dragonara) a ridosso del fiume Fortore.

2.1.4 Fase 4 – Età tardoantica (Metà III-V secolo d.C.):

a) *L'espansione sul pianoro*

Durante il passaggio dal III al IV secolo d.C. la presenza insediativa è documentata in modo chiaramente più complesso, per la comparsa di nuove attestazioni (Fig. 5A): verso la metà del III secolo nelle vicinanze dell'Unità di Sito 2 si registrano tracce di frequentazioni nell'Unità di Extrasito DR D1; sempre sul versante occidentale dell'area compare anche l'**Unità di Sito 3** (composta dalle Unità di Contesto 3.1 e 3.2A/B) tra la metà e la fine del III d.C. (l'UC 3.2A tra la fine del III/inizi IV), unitamente alla presenza di materiale sporadico nelle UE DR C1-2, DR F1, che si vanno ad aggiungere allo sporadico dell'UE DR E1/2 precedentemente attestato⁴¹. La vera novità consiste però nella comparsa di tracce di frequentazione nella zona orientale del pianoro, esattamente nell'Unità di Extrasito DR L2⁴², databili tra il III e il IV secolo d.C.

b) *L'appartenenza territoriale*

Durante l'età tardoantica, al di là di ogni possibile dibattito sugli esatti limiti cronologici di questo periodo e sul valore periodizzante costituito dall'età tetrarchica (cfr. Giardina 1999, p. 617), il controllo di questo quadrante settentrionale della Daunia sembra dominato ancora dalla presenza degli agri delle città romane di *Teanum Apulum* e *Luceria*. Dal punto di vista territoriale si ripropongono i limiti considerati per il periodo precedente, cioè il torrente Staina come confine occidentale per il controllo da parte di

⁴¹ Vedi *infra*, paragrafo 2.1.3 a.

⁴² L'interpretazione di queste tracce archeologiche come frequentazioni sporadiche è naturalmente sempre legata alla situazione documentata sul campo durante la realizzazione dell'infrasito; non si può escludere a priori infatti che si tratti di labili tracce di un insediamento, magari un piccolo edificio di servizio ad uso della struttura qui riferita all'Unità di Sito 3.

Teanum (cfr. *infra*, paragrafo 2.1.3b), quindi l'area in questione risulterebbe ipoteticamente sotto il controllo di Lucera. La grande novità amministrativa rappresentata dalla riforma diocleziana, posta alla fine del III secolo d.C.⁴³, che organizzò tutto l'impero in 'Diocesi' e divise l'Italia in province pose le premesse per il distacco verso la metà del IV (dopo il 346 d.C.) del municipio di *Teanum Apulum* (insieme a quello di *Larinum*, con i relativi comprensori del Tiferno e del Fortore) a favore della provincia del *Samnium*⁴⁴; questo fece della città un primissimo avamposto in area frentana dopo qualche decennio di appartenenza alla provincia denominata *Apulia et Calabria* (*ex regio secunda augustea*). Agli stessi anni si datano anche le ultime attestazioni relative alla città romana⁴⁵.

L'analisi di questa situazione contribuisce all'attribuzione degli insediamenti attestati (Unità di Sito 2 e 3) in località Dragonara al territorio lucerino durante la fase 4. L'ampliamento del numero delle presenze risulta databile infatti tra la metà e la fine del III, quindi si potrebbe pensare anche ad un legame tra lo sviluppo strutturale degli edifici sul pianoro e l'importanza crescente di Lucera (e del suo territorio⁴⁶) in seguito alla riforma amministrativa⁴⁷; nel IV secolo d.C., infatti, sono testimoniati lavori di costruzione del *secretarium* e del *tribunal*⁴⁸ che rendono di fatto la città sede dell'attività giudiziaria della provincia e

⁴³ Ma il modello sembra consolidarsi solo con l'epoca costantiniana, cfr. GRELLE 1999, p. 115.

⁴⁴ Cfr. D'ANGELA 1984, p. 315; GRELLE 1999, p. 120.

⁴⁵ Si tratta di un'iscrizione sulla base di una colonna in onore del primo governatore della provincia del Sannio, Flavio Uranio, databile alla metà del IV d.C. e relativa alla munificenza nel ripristino di opere pubbliche; e di un carme di Paolino da Nola del 397 nel quale i Teanensi sono citati come pellegrini a Nola presso il martire Felice, cfr. D'ANGELA 1984, p. 331 e ANTONACCI SANPAOLO, QUILICI 1995, p. 89. Nel territorio circostante *Teanum* e nell'area urbana sono attestate frequentazioni dal IV fino al VI/VII secolo d.C., cfr. ANTONACCI, QUILICI 1995, p. 89.

⁴⁶ Un'interpretazione in tal senso avrebbe però bisogno di dati relativi all'intero supposto territorio di *Luceria* (e anche di *Teanum*) per il periodo medio-tardo imperiale.

⁴⁷ A proposito di questa riforma alcuni studiosi attribuiscono un emblematico valore morfogenetico al caso della provincia *Apulia et Calabria*, cfr. VOLPE 1999, p. 274.

⁴⁸ Da un'iscrizione databile a Valentiniano I o Valente scoperta in agro di Torre Fiorentina; testimoniata anche la presenza in città di un quartiere paleocristiano nei pressi di Porta Troia, cfr. D'ANGELA 1984, pp. 335-336.

come tale anche una delle sedi di frequentazione del *corrector*, di stanza a *Canusium* città privilegiata e favorita da questa presenza⁴⁹.

Per quanto riguarda il V secolo non si può escludere che alla decadenza della città di *Teanum* avesse fatto seguito un trasferimento della popolazione a Lesina, *vicus* sul *lacus Pantanus* che fungeva da emporio teanense (D'Angela 1984, p. 331). Lucera continua la sua vita in una provincia, l'*Apulia et Calabria*, che non è più governata da un *corrector* ma da un *consularis* e nella quale le maggiori evidenze urbane ed artigianali appartengono alle città portuali o che si affacciano su nodi stradali; in un quadro incerto diviso tra la dilatazione e la contemporanea ruralizzazione degli spazi urbani, dal V secolo d.C. probabilmente la vera differenza fu costituita dalla presenza o meno di una fortificazione naturale (alture, bacini portuali) nei centri urbani, situazione che colmava in parte la mancanza d'investimenti nelle opere di messa in sicurezza (cfr. Arthur 1999, p. 186).

c) *La tipologia insediativa*

Dalla metà/fine del III secolo d.C. quindi è testimoniata un'espansione dell'insediamento di Dragonara, a proposito della quale si pone un problema interpretativo relativo alla continuità o meno delle strutture dalla fase precedente primo-medio imperiale (Fase 3) a quella tardoantica (Fase 4). Il rapporto materiali/superficie suggerisce⁵⁰ di ipotizzare la presenza di una villa sul versante nord-occidentale del pianoro (Unità di Sito 3), lungo l'arteria stradale⁵¹ già immaginata per la fase precedente tra il pianoro ed il fosso.

⁴⁹ Prove archeologiche testimoniano una posizione di vertice mantenuta per almeno due anni, cfr. VOLPE 1999, p. 275. Oltre Lucera ne contendevano il primato, *Brundisium*, *Venusia*, *Tarentum*, cfr. VOLPE 1999, p. 276; alcune città portuali, come *Sipontum*, erano in ascesa, mentre altre erano in documentato declino (soprattutto dal V secolo in poi), come ad esempio *Herdonia*, cfr. MERTENS 1993.

⁵⁰ Bisogna sempre tenere presente però il grado di attendibilità che si può ricavare dall'interpretazione di semplici aree di frammenti, con tutte le variabili legate alla visibilità e al coefficiente di mobilità dei materiali, condizionati da decennali cicli di aratura meccanizzata.

⁵¹ Cfr. *infra*, paragrafo 2.1.3c. Il sistema viario pugliese riuscì a reggere almeno fino al VI secolo d.C., anche se con sostanziali differenze nell'*Apulia* settentrionale tra la litoranea e l'interna Benevento-Siponto da un lato, e l'*Appia Traiana* dall'altro che sembra mostrare segni di declino (cfr. VOLPE 1999, p. 279).

L'area risulta certamente più ampia se consideriamo insieme all'Unità di Sito 3⁵² anche le presenze ad ovest e a nord di esso dello sporadico nelle UE DR C1-2 e DR F1, oltre che la continuità di vita in DR E1/2⁵³. È probabile che sia sorto *ex-novo* verso la fine del III secolo un nuovo edificio (villa?) su quest'angolo del piano, oppure che sia stata semplicemente ampliata una struttura sorta precedentemente⁵⁴.

Questi dati pongono interessanti interrogativi in relazione alla problematica del crollo degli insediamenti, dell'accentramento territoriale e delle trasformazioni strutturali in senso produttivo o residenziali attestate in età tardoantica; in Puglia (Volpe 1999, p. 304)⁵⁵ questi cambiamenti determinarono uno sviluppo predominante della cerealicoltura tra IV-VI secolo, stando anche alle fonti antiche⁵⁶, in seguito al dirottamento del frumento egiziano verso

⁵² Composta dalle UC DR 3.1, DR 3.2Aαβ e DR 3.2B, cfr. *infra*, Appendice I.

⁵³ Cfr. *infra*, Appendice I.

⁵⁴ Anche in questo caso non si può escludere che le tracce archeologiche sporadiche documentate per la fase 3 (DR E1-2) non si riferiscano ad un edificio, magari di dimensioni inferiori a quello della fase 4, non leggibile attualmente sul terreno (cfr. *infra*, paragrafo 2.1.3a). Non mancano, infatti, esempi archeologici di ampliamenti effettuati in insediamenti dell'Apulia tardoantica. In località San Giusto, sito pluristratificato attivo sin dall'età cesariana, risulta attestata una villa dal I al III secolo d.C. poi notevolmente ampliata in età tardoantica, con tutti i vani necessari alla produzione e alla conservazione del vino (di cui alcuni con mosaici riconvertiti alla produzione), cfr. VOLPE 1999, p. 295.

⁵⁵ Esempi di flessione nella valle del Celone già tra il II e III d.C. con una generale rarefazione degli insediamenti ed aumento delle loro dimensioni; nel periodo tardoantico (IV-VI sec. d.C.) collocabili 16 siti (10 ville, 4 vici, e 2 fattorie), di cui solo 4 furono fondati in età tardoantica, cfr. Appendice "Ricognizioni nella Valle del Celone" di Valentino Romano in VOLPE 2000, p. 345. Per quanto riguarda l'attuale territorio di Alberona, cfr. MARCANTONIO 2002, pp. 249-250, siti 20-22. Una crescita degli insediamenti in Italia meridionale durante il tardoantico è documentata allo stato attuale nella valle del Basentello (Small 1999, p. 334), oltre che nel territorio di Metaponto alle cui attività portuali forse è legata la valle nelle sue funzioni di regione specializzata nella produzione del grano, cfr. SMALL 1999, p. 337.

⁵⁶ Cfr. VOLPE 1999, p. 314. Le fonti antiche non nominano l'olio e il vino per i quali però abbiamo attestazioni archeologiche: olio a Herdonia e nella villa degli Agnuli; vino in località Montaratro e in località San Giusto (posta tra Lucera ed *Aecae*), id. p. 316. Oltre a San Giusto abbiamo prove di lavorazione anche a Santa Maria di Merino presso Uria Garganica, anche se probabilmente si tratta di viticoltura destinata soprattutto al mercato locale (molte sono le importazioni dal Mediterraneo Orientale), cfr. VOLPE 1996, p. 273.

Costantinopoli (dal 333 d.C.)⁵⁷. La documentazione di frammenti malacologici in alcune concentrazioni tra cui l'Unità di Contesto 3.2A α , oltre che nelle aree extrasito DR C1 ed DR M1, non ci fornisce la certezza di un consumo di prodotti marini durante l'età tardoantica (perido I, fase 4), essendo questi frammenti documentati in aree databili anche alla piena età medievale (UC 4.1A α , le stesse DR C1 ed DR M1), e quindi potenzialmente riferibili alla vita cittadina (periodo II, fase 2).

Abbiamo già accennato alla comparsa, in prossimità dell'Unità di Sito 2, di tracce di frequentazione nell'Unità di Extrasito DR D1 riferibili al tardoantico (cfr. Appendice I) così come, sul versante sudorientale del pianoro, nell'UE DR L2⁵⁸ (Fig. 5A).

L'interpretazione dell'intero pianoro nel suo assetto delineatosi durante la fase 4 potrebbe suggerire anche la presenza di un piccolo villaggio tardoantico, ed in questo caso non necessariamente verrebbe meno l'ipotesi della villa⁵⁹, ma gli scarsi elementi attualmente a disposizione non incoraggiano questa ipotesi.

d) V secolo d.C.: fine dell'insediamento?

Con il IV secolo muoiono tutti i siti e le testimonianze nelle aree extrasito tranne l'Unità di Sito 3, che sopravvive al V d.C. Entrando nello specifico però solamente l'UC 3.2A β è attestata

⁵⁷ L'espansione economica del IV secolo comportò anche la migrazione di braccianti dalla Campania verso l'Apulia, così come testimonia Paolino da Nola, cfr. D'ANGELA 1984, p. 322.

⁵⁸ I materiali consistono essenzialmente in sigillate africane di produzione C e D, in qualche frammento di africana da cucina e di ceramica da fuoco di produzione locale, cfr. *infra*, Appendice I, schede UE DR D e L. Non sono state documentate, come in altre località dell'Apulia, importazioni di vasellame da mensa orientale, più frequenti nelle zone portuali costiere, cfr. PIETROPAOLO 1999, pp. 238-242; D'ALOIA 1999. Da sfumare la rigida contrapposizione tra zone costiere ed interne a proposito della diffusione delle ceramiche d'importazioni rispetto alla produzione locale, la quale ultima però presenta certamente un incremento nelle località delle aree interne (in special modo se poste lungo la viabilità principale, come Herdonia o il vicus di San Giusto), cfr. LEONE 2000, p. 429; TURCHIANO in LEONE, TURCHIANO 2002, pp. 858-870.

⁵⁹ Della ricomparsa del sistema paganico-vicano nell'Apulia del IV secolo, oltre che gli itinerari tardoantichi, ne offre testimonianza la Tavola ritrovata a Trinitapoli, sulla quale è incisa una costituzione di Valentiniano I relativa alla regolamentazione dei prelievi tributari sul territorio, cfr. GIARDINA, GRELE 1983.

chiaramente al V secolo, mentre l'UC 3.2A α tra il IV e il V. Non è un caso forse che l'unico sito che sopravviva al V secolo risulti essere quello interpretato come una villa; questo potrebbe essere un indizio a favore della considerazione delle altre aree come strutture (o spazi) di servizio della villa stessa, non più utili all'alba del nuovo secolo. Si può ipotizzare che l'edificio principale abbia subito una contrazione produttiva in seguito alla quale fu addirittura abbandonato⁶⁰ a causa della crisi economica che si affacciò nel V secolo d.C., favorita anche dall'invasione vandala dell'Egitto che comportò l'inizio di un forte calo delle importazioni dall'Oriente.

2.2 PERIODO II: *Età medievale e post-medievale (VI – XVI secolo)*

2.2.1 Fase 1 – *L'età altomedievale (VI/VII-XII secolo d.C.)*

a) Alcuni secoli controversi

Dal VI secolo in poi il pianoro di Dragonara non presenta tracce di frequentazione per un lungo periodo, in linea con la sequenza di abbandoni degli insediamenti documentati in Puglia tra VI e VII secolo d.C.; nonostante si ponga anche per questa zona il problema della continuità o meno degli insediamenti in relazione alla scarsa riconoscibilità degli indicatori materiali⁶¹, dobbiamo chiederci quanto possano avere influito gli eventi bellici del VI, ma soprattutto del VII secolo, sullo spopolamento del territorio. La circostanza che vede durante il VI secolo nel Tavoliere e dintorni un numero crescente di sedi episcopali non sembra favorire per alcuni l'ipotesi che la guerra Greco-Gotica abbia provocato desertificazioni (cfr. Martin, Noyé 1991, pp. 11 e 13), così come la riconquista bizantina di VII non sembra abbia provocato distruzioni di città⁶²; la paura delle

⁶⁰ In GRAVINA 1999, p. 185 per la località Dragonara si fa riferimento a frammenti ceramici inquadrabili fra il IV e il VI-VII d.C. Altre sono le località datate dall'autore dall'età primo-imperiale all'età tardaantica (per la presenza di sigillata D) segnalate a sud e a sudovest di Dragonara, id. 1999.

⁶¹ La sigillata africana comunque è documentata in Italia almeno fino al VII secolo d.C. Il dibattito sulla continuità/discontinuità tra tardoantico e altomedioevo potrebbe essere rilanciato, a livello storiografico, ripartendo dal superamento delle rigidità interpretative delle due posizioni, cfr. GIARDINA 1999.

⁶² Lucera, nonostante quanto riportato da Paolo Diacono (*Hist. Lang.* V, 7), è probabile che non sia stata completamente distrutta da Costante II nel 663. Nel VII

incursioni, però, (sia longobarde sia bizantine) in questo secolo può aver alimentato abbandoni preventivi degli spazi rurali più aperti, in special modo quelli più distanti dai centri urbani.

Le prime notizie di una riorganizzazione del territorio le abbiamo in seguito allo stabilizzarsi della presenza longobarda; si tratta in generale di un'occupazione gravitante intorno ad insediamenti strategici di tipo agricolo-militare la cui base era la fara⁶³. Sul pianoro di Dragonara non sono state documentate o riconosciute attestazioni materiali risalenti al periodo in questione, però la toponomastica aiuta a riconoscere insediamenti longobardi (o semplici proprietà terriere) nella piana fluviale sottostante ed in varie località limitrofe rientranti verosimilmente sotto il controllo del gastaldato di Lucera⁶⁴. Rari testi di VIII e IX secolo presentano una popolazione rurale sparsa un po' sulle colline, un po' vicino Siponto (Martin-Noyé 1991, p. 45), la pianura con larghi tratti vuoti, il tratto nord-occidentale del Fortore fortemente boschivo (id. p. 55).

Nel X secolo la trasformazione del 'Tema di Langobardia' in 'Catepanato d'Italia' sotto il regno dell'imperatore Niceforo II Foca (963-969) comportò la fondazione di alcuni nuovi centri tra cui Vaccarizza (vicino Troia) e Ripalta sul Fortore, che comunque già esistevano al momento della fondazione (cfr. Martin 1998, p. 78).

L'unica testimonianza ceramica documentata sul pianoro di Dragonara, attestabile con maggiore certezza a partire dal IX/X secolo, consiste in un frammento di parete di brocchetta decorata con banda larga⁶⁵ dipinta in rosso raccolto nell'Unità di Extrasito

sono documentate in zona solo le diocesi di Lucera e Canosa, cfr. MARTIN, NOYÉ 1991, p. 21.

⁶³ Termine che dapprima designò un gruppo familiare organizzato in maniera autonoma ed in seguito passò ad indicare una fattoria o una piccola borgata organizzata, cfr. MARIN 1985, p. 61.

⁶⁴ Al gastaldato di Lucera, sorto nel 774, faceva riferimento anche il territorio teanense, cfr. MARIN 1985, p. 62. Molto diffuso il toponimo 'fara' nella parte settentrionale e occidentale della Daunia: a 8 km a nord-est di Torremaggiore 'Fara Sentinella', su un'altura che domina il Fortore; nel territorio lucerino tra i toponimi di origine militare presunti longobardi il più importante è Sculgola (un'ipotesi fa derivare il nome da 'skulk', scorta, sentinella) 4 km a nord-est di Casalnuovo; nella piana alluvionale sottostante il Castello di Dragonara documentanti "I Fari o Le Fare del Salvatore" (Fig. 1A).

⁶⁵ Tutto ciò sebbene sia stato superato il vincolo della seriazione cronotipologica proposta da Whitehouse, che assegna anteriorità alla decorazione a fascia larga

DR L2 (cfr. Appendice I; Fig. 7M).

b) Il primo nucleo cittadino: una questione aperta

Il documento probabilmente più antico in cui si menziona la località Dragonara risale al 1014⁶⁶, *'per ipsum vallonem qui Draconara vocatur'*. Questo documento da un lato tenderebbe a sconsigliare l'ipotesi di una frequentazione precittadina, dall'altro ci conferma l'esistenza del toponimo in un periodo precedente la fondazione e quindi non ad essa legato.

La città di Dragonara, invece, come è noto fu fondata nel 1019 dal catepano bizantino Basilio Boiohannes, in seguito alla vittoria da lui riportata nel 1018 a Canne nei confronti di Melo di Bari appoggiato da gruppi di Normanni⁶⁷, allo scopo di creare una linea di fortificazione della frontiera bizantina nord-occidentale contro le pressioni longobarde e dei mercenari normanni⁶⁸. La fondazione fu impostata su di un terrazzamento delimitato naturalmente da un fossato e da una profonda scarpata; secondo G. Schmiedt il tutto fu racchiuso da un circuito murario e da un fossato sui due lati non protetti dalla scarpata del terrazzo, e potenziato sul lato più interno da un aggere di cui la fotografia aerea rivela il tracciato⁶⁹.

L'Unità di Sito 4 che in questa sede viene considerata come

(*'broad line ware'*, di larghezza maggiore ad 1 cm), rispetto alla fascia stretta (*'narrow line ware'*), cfr. LAGANARA FABIANO 1998, p. 230; in questo caso fondamentali risultano le caratteristiche dell'impasto.

⁶⁶ "Codice diplomatico di S. Maria di Tremiti (1005-1237)", a cura di A. PETRUCCI, 1960, p. 8, doc. n 3 (ad an. 1014?), cfr. FUIANO 1978, p. 30. Per la località di Tertiveri (altra città fondata dal catepano *Boiohannes*) sembra essere documentata una continuità di vita dalla piena età ellenistica ininterrottamente fino alla fondazione della città bizantina e oltre; testimonianze raccolte in questo territorio attribuiscono al sito il ritrovamento di un *folles* di Romano I, coniato nella zecca di Costantinopoli e databile al 920-944, cfr. MARCANTONIO 2001, p. 256, nota 21.

⁶⁷ La notizia è riferita da Leone Marsicano, abate di Montecassino, cfr. *Cronica monasterii casinensis*, in M.G.H.SS., VII, p. 661.

⁶⁸ Il catepano, ad integrazione delle città sopravvissute (Lucera, Bovino, Ascoli Satriano) e delle già citate nuove fondazioni di Vaccarizza e Ripalta, fondò: Troia, Civitate, Dragonara, Montecorvino, Tertiveri, Biccari, Cisterna, Melfi e Rapella, cfr. MARTIN 1998, p. 79.

⁶⁹ Cfr. SCHMIEDT 1968, pp. 890-891; *infra*, Fig. 1B, Unità di Anomalia (UA) nn 1 e 2. Per le ipotesi relative alla fasi del castello e del circuito murario, cfr. *infra* paragrafo 3.

l'impianto cittadino nell'intero arco della sua vita, presenta materiale riferibile all'XI secolo solamente nell'Unità di Contesto 4.1A α /B⁷⁰. In questa fase si registra anche una frequentazione sporadica nell'Unità di Extrasito DR L2, nonostante non si possa escludere un riferimento cronologico ad un periodo anteriore all'XI secolo⁷¹. La fotografia aerea (Fig. 1B, Unità di Anomalia 1) mostra tracce di quello che si può interpretare come un terrapieno (l'agere visto da Schmiedt) che difendeva l'angolo nord-occidentale dell'insediamento, dalla scarpata del terrazzo al fossato occidentale; sul terreno queste tracce sono state documentate come corrispondenti all'Unità di Extrasito DR E1/2/3, completamente priva di materiali in superficie tranne che nelle fasce confinanti (per questa fase) con l'Unità di Contesto 4.1 e con l'UE DR H1/2 (vedi Fig 5B).

Sulla base di questi dati si possono tentare alcune ipotesi in relazione al nucleo originario della città. Si potrebbero considerare le tracce del terrapieno (UA 1) come l'indizio (nell'UC 4.1) di una frequentazione databile al IX o il X secolo, forse bizantina⁷², quindi precedente alla fondazione della città, le cui tracce sono rimaste a delimitare successivamente un quartiere urbano⁷³ lambi-

⁷⁰ L'XI secolo è la datazione qui proposta per la presenza di alcuni frammenti di *narrow line ware*, il cui arco cronologico però è genericamente posto tra il VIII/IX e la piena età medievale, cfr. *infra* paragrafo 2.2.1a; Appendice I.

⁷¹ Cfr. *infra*, paragrafo 2.2.1a.

⁷² Nel 998 sembra attestata però nella vicina Lucera la presenza dei gastaldi, ma sotto il controllo dell'amministrazione imperiale bizantina (MARTIN 1998, p. 78). Tra gli esempi d'insediamenti rurali altomedievali documentati in Puglia recentemente quello scavato da Paul Arthur nella zona industriale di Supersano (Le), loc. Scorpo, costituito da due strutture attigue a forma di fossa, tagliate nel banco di sabbia; la fossa più piccola presenta delle buche di palo. L'interpretazione proposta dall'autore tende ad assimilare questa struttura con i fondi di capanna Grubenhauser o *sunken-featured buildings*, molto diffusi in Europa (settentrionale e centrale) e considerati o come fondi di capanna o come piano d'intercapedine del piano di calpestio; in pratica edifici con piani rialzati e fosse sottostanti create probabilmente per raccogliere l'umidità del suolo. L'arco cronologico a Supersano va dall'VIII al X secolo, con la presenza tra gli altri di alcuni frammenti di ceramica dipinta a bande larghe, cfr. ARTHUR 1999, pp. 171-175.

⁷³ Tracce di un terrapieno (aggere?) risultano presenti ancora sull'IGM, 155 III SE (Fig. 1A), la qual cosa ci suggerisce che la vita urbana probabilmente non ne intaccò la struttura. Non è un caso infatti che attualmente sul terreno si registri (in corrispondenza della traccia leggibile sulla foto aerea, UA 1) l'assoluta mancanza di materiale, anche se decenni di aratura meccanizzata ne hanno appiattito il rilievo, vedi Fig. 3, DR E1/2/3).

to da entrambi gli assi di una ipotetica viabilità principale.

All'interno di questo ipotetico terrapieno potrebbe essere sorto il primo nucleo cittadino⁷⁴, oppure il primo nucleo suburbano esterno ad un insediamento sorto sull'altura del castello, nucleo poi inglobato nel pianoro cittadino in seguito ad una sistemazione urbanistica successiva.

Verosimilmente, però, si può intendere la fondazione della città come un fenomeno compiuto dal punto di vista urbanistico sin dalla sua fase iniziale, in un quadro nel quale l'impostazione di un progetto urbano⁷⁵ poté prevedere anche spazi destinati alla sola coltivazione o allo scarico di rifiuti, così come archeologicamente documentato in alcune città italiane durante l'età altomedievale⁷⁶. A questo tipo di considerazioni si potrebbe aggiungere la necessità da parte della popolazione di raccogliersi dentro le soprastanti strut-

⁷⁴ In MARTIN, NOYÉ 1988, Fig. 2 la *citè* è localizzata all'interno di questo terrapieno (*rempart*) più interno. Una situazione di questo tipo sembra essere ipotizzata per l'antica città di Civitate, cfr. ANTONACCI, QUILICI 1995, p. 89; alcuni storici hanno proposto la localizzazione del primo nucleo cittadino in località "Dragonarella", mentre la fase successiva del XIII secolo nel pianoro di *Dragonara*, cfr. PASQUANDREA 1985, pp. 60-61.

⁷⁵ Un aspetto probabilmente comune a queste fondazioni bizantine consisteva in una grande via lungo la massima lunghezza e viuzze perpendicolari che si aprivano su di essa; il tessuto urbano sembrerebbe essere stato fitto per città generalmente piccole, lunghe poche centinaia di metri, comunque però più importanti dei coevi villaggi fortificati fondati dai signori occidentali. Le città in quanto tali, 'kastra' muniti di fortificazioni, ospitavano un vescovo e i funzionari imperiali, cfr. MARTIN 1998, p. 79. Il quartiere relativo all'abitato medievale di Ordona (XI-XV secolo), nei pressi dell'anfiteatro della città romana, presentava una strada principale larga m 4 composta da un semplice piano di terra battuta (talvolta con utilizzo di acciottolato, forse tardoantico); il quartiere era dotato inoltre di stradine perpendicolari alla principale sulle quali si aprivano gli ingressi delle abitazioni (cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 75). A Vaccarizza, vicino Troia, prospezioni geologiche realizzate nel pianoro orientale dell'abitato hanno mostrato un settore densamente occupato, attraversato in senso O/E da una strada interrotta da due piazze e dalla quale si dipartono viuzze; cfr. CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 481.

⁷⁶ A Brescia aumentano (rispetto al tessuto urbano antico) gli spazi destinati agli orti, al pascolo e ai depositi urbani; a Verona sono attestati un addensamento insediativo lungo le strade e la presenza di spessi depositi di materiale organico (*dark layers*); nella zona della *Cripta* Balbi a Roma e a Napoli sono documentate vaste aree coltivate (orti) dalla presenza di *dark earth* in varie sequenze stratigrafiche. Per una sintesi generale sulle ricerche in queste città cfr. GELICHI 1997, pp. 120-122; 128-129, con relativa bibliografia.

ture fortificate in caso di pericolo, eventualità che non avrebbe potuto essere favorita da un insediamento racchiuso nell'angolo nordoccidentale, opposto al castello. L'attestazione archeologica documentata nell'Unità di extrasito DR L2 inoltre, anche se di per sé molto labile oltre che di natura sporadica, potrebbe far dubitare della creazione di un primo nucleo urbano identificabile nell'UC 4.1. E' possibile che sin dalla fondazione il pianoro sia stato interamente occupato (sia pure con molte dilazioni urbane), ed organizzato intorno ad una viabilità principale, probabilmente caratterizzata da due assi all'incrocio dei quali posizionare ipoteticamente la cattedrale? Suggestiva risulta l'idea di considerare i vari vuoti di presenze di materiale documentati sul terreno, aventi una direzione approssimativa N/S e E/O (Fig 3; 6A), come le tracce dei due assi stradali principali; nella zona centrale del pianoro inoltre ho potuto registrare una netta assenza di materiali in buona parte dell'Unità di Extrasito DR L1/2, evidenza che si potrebbe collegare alla presenza di una piazza (cfr. *infra* paragrafo 2.2.3a).

c) Documenti ed eventi

Subito dopo la fondazione Dragonara diventa sede episcopale. Nel 1045 infatti un suo vescovo, Eimerado, consacra la chiesa di Santa Maria delle Tremiti⁷⁷; dopo qualche anno risulta suffraganea di Benevento (Otranto 1983, p. 72).

In seguito all'avvento dei Normanni, sancito dalla battaglia di Civitate (1053), l'episodio che richiama maggiormente l'attenzione in relazione all'assetto urbanistico della città consiste nella grave crisi nella quale essa fu coinvolta alla fine del XII secolo, nell'ambito delle lotte tra i sostenitori di Tancredi e di Enrico VI. Questo evento non sappiamo quanto fu traumatico (ci fu assedio, distruzione della città, incendio?) e se costituì una cesura netta nel tessuto urbano della città⁷⁸, certamente però provocò vari problemi all'organizzazione della sua vita sociale e civile. Una serie di documenti testimoniano per gli anni in questione la temporanea

⁷⁷ Il reliquiario utilizzato per l'occasione, donato da Eimerado alla nuova chiesa, si conserva attualmente presso i locali del Museo Diocesano di San Severo, cfr. CORSI 1976 e PASQUANDREA 2001, p. 49-50.

⁷⁸ Cfr. MARTIN 1993, pp. 54-55; C.D.P. [Codice Diplomatico Pugliese] XXX, cfr. MARTIN 1987; una rassegna di documenti utili in Pasquandrea 1985, pp. 62-63.

assenza di giudici e notai, evidentemente utili per effettuare transazioni e vendite quasi sempre in favore del monastero di S. Matteo di Sculgola; tutto ciò contribuisce anche a delineare una situazione economica della popolazione urbana e suburbana non certo florida.

2.2.3 Fase 2 – XIII-XIV secolo

a) Lo sviluppo nel XIII secolo? Spazi urbani ed ipotesi topografiche

Le Unità di Contesto nelle quali sono stati documentati materiali riferibili direttamente al XIII-XIV secolo sono le UC 4.1A/B/C α , 4.2A, 4.3A (Fig. 6A); un discorso simile si può fare per le Unità di Extrasito DR C1/2, DR E1 e 3, DR F1/2, DR H4 e DR L2. Si possono attribuire a questa fase anche la documentazione delle UC 4.1C β , 4.4 (specialmente il settore B), 4.5, 4.6, 4.7 (specialmente del settore B), 4.8, 4.9 e le Unità di Extrasito DR A, DR B, DR D, DR G, DR H1/3⁷⁹, DR I, DR L1, DR M, solo però genericamente riferibili all'età medievale (cfr. *infra*, Appendice I).

Possiamo interpretare questa situazione come il frutto dello sviluppo della maglia urbanistica e di una maggiore articolazione dei quartieri urbani? L'UC 4.1 (A e B) mostra continuità di vita assestandosi probabilmente come uno dei due settori della città più densamente abitati, insieme all'angolo nordorientale (l'UC 4.8)⁸⁰. Un altro quartiere abitativo potremmo identificarlo nell'UC 4.4, mentre un discorso a parte si deve fare per due unità topografiche individuate nel settore centrale del pianoro cittadino, le UC 4.2A e 4.3A.

⁷⁹ In DR H3/4 ho documentato, senza raccogliarli, anche due orli frammentari di dolio (per i quali quindi non propongo una datazione).

⁸⁰ Gli scavi nell'abitato di Fiorentino hanno mostrato nell'ultima fase di occupazione un'alta densità di occupazione, con gli edifici di vaste dimensioni affiancati gli uni altri separati da muri divisorii e da vicoli stretti, cfr. PIPONNIER 1987, p. 9; un esempio è dato dagli edifici I e II separati da un vicolo troppo stretto per il passaggio delle persone, ma usato probabilmente per raccogliere le acque pluviali, cfr. PIPONNIER 1995, p. 188. Ad Ortona le abitazioni erano sempre separate da vicoli stretti, variabili dai 40-50 cm al metro, anche qui non è escluso che i passaggi più stretti servissero unicamente per lo scolo delle acque piovane, cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 89; numerose abitazioni del villaggio erano a pianta rettangolare più o meno allungata con muri non sempre perfettamente perpendicolari, ma non mancavano abitazioni di grandi dimensioni (un esempio scavato dai belgi), cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 88.

Siamo comunque sempre a ridosso del probabile asse centrale viario cittadino (cfr. *infra*, paragrafo 2.2.2a)⁸¹. La prima unità (4.2A) risulta adiacente ad un'area totalmente priva di ogni tipo di materiale (la fascia occidentale di DR L1 ed in parte di L2, vedi Fig. 6A), la qual cosa, se aggiungiamo la posizione centrale di essa e la presenza sulla fotografia aerea di un'anomalia identificabile come una struttura proprio nelle immediate vicinanze dell'UC in questione⁸², suggerirebbe una sua ipotetica attribuzione all'edificio della cattedrale, con la facciata rivolta verso est dove possiamo immaginare essere la piazza cittadina.

La seconda (UC 4.3A) risulta caratterizzata dal ritrovamento di frammenti di blocchi in calcare in parte squadrati⁸³, e da una "mattonella" integra quadrata (vedi *infra*, Appendice I). Un'ipotesi potrebbe essere quella d'interpretare quest'area di frammenti come un'abitazione o una torre isolata, o comunque un edificio di una certa importanza stando alla chiara identificazione che si può stabilire tra questa area di frammenti con un'altra anomalia leggibile sulla foto aerea (cfr. *infra*, Appendice I, Unità di Anomalia 3; Fig. 1B). Blocchi squadrati sono stati documentati anche nell'UC 4.9, probabile unità abitativa nell'angolo sudorientale della città, e nello sporadico DR A2, in prossimità dell'UC 4.7.

Il materiale edilizio ritrovato sul campo consiste essenzialmente in una grande quantità di ciottoli fluviali, alcuni dei quali con tracce di malta e spesso sezionati per essere utilizzati in cortine a facciavista, alcuni laterizi, tegole e coppi (vedi *infra*,

⁸¹ Le abitazioni scavate a Fiorentino, nella fase riferibile al XIII-XIV secolo, sorgevano su una via larga 4 m, forse la *platea magna* di cui parlano i testi, ma non sembrano presentare nessun tipo di allineamento, cfr. PIPONNIER 1995, p. 188. Nell'abitato medievale di Ortona probabilmente era edificato solo il settore lungo i bordi della strada principale, asse centrale dell'insediamento, cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 83.

⁸² Unità di Anomalia 4, cfr. *infra*, Appendice I, Fig. 1B

⁸³ Il principale materiale da costruzione riscontrato negli edifici scavati a Fiorentino risulta essere il blocco di calcare squadrato (blocchi dai 5 a più di 35 cm di lunghezza); molti anche i frammenti di tegole e mattoni nei muri, mattoni interi solo nella costruzione dei piedritti delle porte, diffuso l'utilizzo di malta di calce e terra abbondante, cfr. PIPONNIER 1987, p. 14; ad Ortona lastre di pietra usate per la parte inferiore dei muri, insieme a ciottoli e laterizi (gli alzati in terra), il tutto legato da una malta di terra argillosa e calce, cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 79.

Appendice I)⁸⁴.

Strutture non facilmente interpretabili potrebbero corrispondere alle UC 4.5, 4.6 e 4.7, situate ai margini occidentali della città lungo il percorso viario che fiancheggiava il fosso naturale (e le mura cittadine?); è possibile pensare, in questa fase, alla nascita di un settore artigianale urbano a ridosso dei quartieri caratterizzati da una maggiore vocazione residenziale e vicino all'accesso al palazzo del potere⁸⁵.

b) *Le visioni del castello*

Alcune osservazioni si possono fare sul modo in cui l'edificio castellare doveva essere visto e percepito da un osservatorio che, nel caso di Dragonara, risulta a mio avviso particolarmente privilegiato, cioè quello rappresentato dallo spazio cittadino e dalla mutevolezza delle sue barriere fisiche (e quindi ottiche). Al di là dell'incerta mutevolezza del suo aspetto (cfr. *infra*, paragrafo 3 e Appendice II) non si può pensare che il castello fosse considerato solo in quanto simbolo militare ed ambiente di rifugio in caso d'invasioni⁸⁶. Il pianoro offriva alla visuale del popolo cittadino il lato

⁸⁴ A Vaccarizza gli impianti produttivi del "Praitôrion" bizantino sono caratterizzati da muri con ciottoli sbazzati in facciavista e legante di argilla; cfr. CIRELLI, NOYÉ 2003, p. 481. Nei muri di Fiorentino riferibili al XIII-XIV secolo predomina la pietra (di estrazione locale) con l'utilizzo anche di tegole piatte e curve, mentre i mattoni sono usati in piccoli frammenti; la fondazione è costituita di elementi di crosta rocciosa legati con malta di calce a pietre di minor modulo; soglie lastricate di pietre, pavimenti per lo più in terra argillo-sabbiosa compatta, talvolta mista a calce, cfr. PIPONNIER 1995, pp. 186-187. Ad Ortona una struttura complessa, probabilmente di tre vani, presentava una copertura con tegole e coppi; forse le altre avevano un tetto di legno e paglia, cfr. VOLPE in MERTENS, VOLPE 1999, p. 89.

⁸⁵ Negli strati bizantini e normanni di Fiorentino, prima della costruzione delle grandi case I e II, vi sono tracce di un insediamento produttivo, cfr. PIPONNIER 1995, p. 188. Il caso della città greca di Corinto presenta l'esempio di un sito dove è ben leggibile il tessuto della città altò-mediobizantina sviluppatasi all'interno della realtà antica e tardoantica; qui una grande espansione commerciale comportò la compresenza (ad esempio sull'acropoli) di abitazioni e officine, ma soprattutto uno stretto rapporto tra edifici di culto e luoghi di produzione (settore centrale città), cfr. ZANINI 1994, p. 167, fig. 58. Nel sito di Vaccarizza tracce di un quartiere produttivo sono state scavate invece sull'altura sede del rappresentante del potere bizantino (Praitôrion), al di sotto della Motta normanna; cfr. CIRELLI, NOYÉ 2003, pp. 481 e 484.

⁸⁶ Una visione generale dei castelli più complessa rispetto ad una preminente simbologia militare è offerta in JOHNSON 2001, con relativa bibliografia.

del monumento probabilmente dedicato alle stanze di rappresentanza (cfr. *infra*, Appendice II, Fig. 8B e 10A), ed in ogni caso si può ipotizzare l'esistenza di un ben regolato piano di esposizione del castello da parte di chi inizialmente ha gestito il potere e da parte delle successive gerarchie di comando⁸⁷. Dal versante cittadino si poteva scorgere anche la torre esterna, probabilmente integrata in un primo sistema difensivo circoscritto al solo castello (cfr. *infra*, paragrafo 3) ed evidente punto di riferimento ottico per chi entrava e per chi usciva dalla città. Una presenza condizionante quindi quella dell'intero complesso monumentale sull'organizzazione sociale (e probabilmente anche religiosa) della comunità urbana ed extraurbana di Dragonara, se consideriamo la complessa e variegata prospettiva visuale sia dei notabili sia del popolo, diversa a seconda del quartiere o a seconda della porzione di territorio sottoposta ad interazione con essa.

c) *Indizi suburbani*

La testimonianza diretta di uno dei proprietari del fondo di Dragonara ci informa dell'esistenza di una fornace (interrata da alcuni decenni) subito fuori il circuito murario della città, precisamente subito a sud dell'ingresso principale del castello, nei pressi di un palo di conduzione dell'energia elettrica. Questa presenza spinge ad ipotizzare l'esistenza di un quartiere artigianale suburbano, probabilmente nei secoli più tardi accompagnato dall'esistenza di un borgo sul quale però non ho potuto raccogliere alcun indizio. Questa fornace doveva servire probabilmente a soddisfare il consumo locale di vasellame comune, ma non si può escludere una produzione anche di ceramica vetrosa, magari con caratteristiche peculiari (ad esempio il frammento di fondo inedito con simbolo 'araldico' ritrovato in DR C2, cfr. Appendice I). Per quanto riguarda il territorio circostante la città, soprattutto a sudovest e a nordovest, dobbiamo immaginare un'intensa vegetazione boschiva, come sembrano suggerirci il toponimo "Cerratino del Castello"⁸⁸ (Fig. 1A) e la sopravvivenza di un fitto inserto

⁸⁷ Potremmo chiederci inoltre, qualora fossimo in possesso di dati più concreti, quanto il rapporto visuale con il monumento abbia potuto influenzare lo sviluppo topografico ed urbanistico della città nei suoi vari secoli di vita.

⁸⁸ *Querquetum est un quartier du finage de Dragonara très souvent attesté;*

boschivo nel tratto di piana fluviale subito a nord della città.

La viabilità extraurbana in età medievale probabilmente coincideva in linea di massima con quella già ipotizzata per l'epoca romana, caratterizzata dai collegamenti con i principali nuclei urbani della Capitanata settentrionale. Nello specifico la via che in età antica collegava il Fortore a Lucera, sfiorando il pianoro di Dragonara, ora doveva probabilmente servire per raggiungere sia Fiorentino sia Lucera; è possibile che questa coincidesse con l'arteria ipoteticamente posta ad ovest della città tra il limite urbano (mura?) ed il fossato naturale, lì dove attualmente passa la strada sterrata che collega l'entroterra con la relativa porzione di piana alluvionale (Fig. 1). Una diramazione di questa arteria doveva entrare in città, forse passando all'interno del recinto difensivo del castello.

2.2.4 Fase 3 – *Età tardo-postmedievale (XV-XVI secolo)*

Allo stato attuale è stata documentata solamente una frequentazione sporadica in età tardomedievale nell'extrasito DR L2⁸⁹ e la sopravvivenza ad una generica età post-medievale dell'UC 4.4B e dell'extrasito DR H2; incerta è l'attribuzione a questa fase anche dell'UC 4.7, ma il ritrovamento di un probabile grano del Regno delle due Sicilie emesso da Giovanna d'Austria (1516-1519) nell'UE DR A2 (Fig. 6B e 7A) sembrerebbe confermare una vocazione maggiormente commerciale dell'intero settore sudoccidentale della città anche nell'ultimo secolo di vita.

Sappiamo che essa sopravvisse almeno fino alla fine del XVI secolo, quando il suo territorio fu annesso alla diocesi di San Severo; infatti dopo il 1554 la diocesi di Dragonara venne unita a quella di Civitate, nel 1580 la sede episcopale di Civitate a sua volta venne traslata a San Severo⁹⁰, in concomitanza con il processo di crisi e desertificazione di parte del territorio che coinvolse la Capitanata tra i secoli XIV e XVI, forse per effetto dell'organizzazione del regio tratturo e dell'istituzione della Dogana

première mention: CDP [Còdice Diplomatico Pugliese], XXX, 4 (1181), MARTIN 1993, p. 103, nota 186; cfr. MARTIN 1987.

⁸⁹ Il riferimento cronologico si basa su di un collo di bottiglia in vetro soffiato, cfr. *infra*, Appendice I, Fig. 7Q (posizione esatta del ritrovamento, Fig. 6B, R.).

⁹⁰ Cfr. OTRANTO 1983, p. 72; PASQUANDREA 1986.

delle Pecore (XV secolo)⁹¹.

Si può osservare in linea generale come nell'ultima fase di vita della città siano rimaste tracce chiare di frequentazione solamente nel settore sudoccidentale, sicuramente il più vicino al castello (e al suo accesso), probabilmente per esigenze pratiche di difesa e di concentrazione della vita attorno al nucleo di rappresentanza del potere locale.

Conclusioni

Le novità che vengono fuori da questa analisi preliminare del territorio di Dragonara (il cui paesaggio agrario si è tentato di ricostruire per fasi) consistono negli indizi di una frequentazione antica del pianoro, probabilmente nella forma stabile di un villaggio di età preistorica, interrotta poi per un certo numero di secoli forse dalla presenza di vegetazione boschiva. Con il I secolo d.C., ma soprattutto con la piena età imperiale, abbiamo di nuovo tracce di una frequentazione del territorio in una zona che risulta distante dai centri urbani di riferimento (*Teanum Apulum* e *Luceria*) e che quindi si pone con una forte valenza rurale e probabilmente di carattere produttivo; questa presenza sembra divenire più rilevante dalla fine del III d.C., confermando in minima parte il grande incremento produttivo e di occupazione territoriale ipotizzato per l'Apulia tardoantica; una trasformazione strutturale e produttiva che si contrappone alla crisi irreversibile della villa documentata in altre regioni dell'Italia romana.

Per l'età altomedievale viene confermato il crollo delle attestazioni archeologiche, non sappiamo in quanta parte attribuibile alla scarsa conoscenza degli indicatori cronologici materiali. In questa fase si pone il problema della fondazione della città di Dragonara, riguardo alla quale ho cercato di evidenziare le ipotesi maggiormente verosimili sulla base dei dati raccolti, prediligendo però l'idea di una realtà urbana concepita dall'inizio in modo uniforme (anche se non necessariamente razionale) su tutto il pia-

⁹¹ Cfr. MARTIN, NOYÉ 1991, p. 58. Tra XIV e XV secolo un diffuso declino testimoniato ad esempio a S. Lorenzo in Carmignano, villaggio abbandonato durante il XIV, le cui terre furono convertite al pascolo; documentato anche il declino del priorato di S. Matteo di Sculgola agli inizi del XVI secolo; molte inoltre furono le sedi episcopali trasferite o soppresse, cfr. OTRANTO 1983, p. 72.

noro omonimo. Le cronologie documentate nelle ultime due fasi sembrano mostrare un particolare sviluppo in età federiciana ma soprattutto l'abbandono della città nello stesso periodo per il quale le fonti scritte ci informano del declino della diocesi di Dragonara.

3 – LE FASI DEL CASTELLO: *prime riflessioni sulla vita del monumento*

Nell'ambito della problematica relativa alla prima fase di vita della città s'inquadrano le ipotesi sulla nascita dell'edificio castellare, anche se attualmente mancano precisi dati analitici su cui basare un'attendibile ricostruzione delle fasi di vita del monumento. In assenza di questi, quindi, possiamo solamente tentare alcune ipotesi cronologiche sulle trasformazioni del monumento attualmente documentate

Una prima ipotesi consiste nel considerare la nascita di un edificio quadrangolare entro un recinto murario sin dalla fondazione della città in epoca bizantina⁹². A questo proposito conviene ricordare come ancora oggi il castello sia circondato, sul versante orientale, da ciò che resta di una fortificazione muraria⁹³, in questo set-

⁹² Esempi di questo tipo nel primo nucleo bizantino del castello di Gioia del Colle (forma rettangolare di rozza muraglia con un corpo di fabbrica nell'angolo di Nord-Est) e nella corte del Catapano a Bari, cfr. FUIANO 1978, p. 26; sul castello di Gioia del Colle cfr. anche A. DONVITO in «Archivio Storico Pugliese», XXVIII, 1975, pp. 472-474. Scavi recenti nel sito di Vaccarizza hanno mostrato la presenza, su di un'altra dell'abitato, del c.d. "Praitôrion" (sede dei rappresentanti dello stato bizantino) costituito da un cortile circondato da un recinto (in blocchi di calcare e argilla) al quale si appoggiano una serie di ambienti. Al centro di questa Cittadella documentato anche un settore residenziale con edifici in muri di argilla intonacati; cfr. CIRELLI, NOYÉ, pp. 481-483. Secondo Fuiano si può ipotizzare la presenza a Dragonara di un nucleo primitivo prima della fondazione della città, databile ai primi dell'XI, che potrebbe aver svolto una funzione di torre di guardia per un casale oppure di luogo di rifugio; successivamente sarebbe eventualmente stato inglobato nel corpo difensivo (mura e porte) della città; l'autore, tuttavia, non scarta a priori l'ipotesi della nascita contemporanea dell'edificio e dell'impianto cittadino, cfr. FUIANO 1978, p. 30.

⁹³ Dal rilievo di un campione (m 2 x 2) murario effettuato nel settore meridionale di questo muro si è potuto documentare innanzitutto come si tratti una struttura realizzata probabilmente con legante in argilla e come la percentuale maggiore del materiale utilizzato per la messa in opera del prospetto sia costituita da ciottoli fluviali di dimensioni medio-grandi sia interi sia con una netta frattura a facciavista; una percentuale minore è rappresentata dall'utilizzo di blocchetti di pietra calcarea sia

tore avente anche lo scopo di contenimento del terreno, con annesso fossato. Un altro tratto di muro, solo ipoteticamente collegabile a questa cinta, è stato documentato in occasione dell'aggiornamento del rilievo topografico di cui si dà notizia nell'Appendice II, attualmente non ben visibile in quanto coperto da una fitta vegetazione spontanea (si tratta del tratto vicino il torrione esterno circolare, cfr. Fig. 8A). Da una testimonianza verbale raccolta sul luogo anni or sono da Vittorio Russi sappiamo che il castello era circondato da una stretta cinta muraria, probabilmente connessa con i muri precedentemente descritti ed ormai scomparsa sul versante settentrionale, a ridosso della piana cittadina; il tratto esterno recentemente documentato però sembra dirigersi verso il margine della piana cittadina, e non sembra deviare cioè verso il castello. Non si può escludere infatti, indipendentemente dalla fase cronologica a cui attribuire l'intero impianto, che l'intera cinta muraria fosse costituita da un primo anello intorno al castello e da un secondo anello (collegato al primo) allargato all'altopiano cittadino, rafforzato sul versante orientale dalla presenza di un fossato difensivo (cfr. *infra*, Appendice I, Unità di Anomalia 2; Fig. 1B).

Una variante interpretativa consisterebbe nel considerare la torre esterna come primo edificio del potere sorto contemporaneamente all'impianto cittadino (per alcune ipotesi sulla reale estensione iniziale di quest'ultimo, cfr., *infra*, paragrafo 2.2.2), ma le caratteristiche tecniche sembrerebbero sconsigliare un'attribuzione così antica del torrione. Un'ipotesi alternativa vedrebbe invece l'edificazione del castello in epoca normanna⁹⁴ entro un recin-

lisciate sia esposti con la frattura a facciavista; si riduce a poche unità la presenza di laterizi o piccoli pezzi di legno inseriti a colmare spazi vuoti dovuti alla caduta di materiale edilizio. L'unico elemento di reimpiego documentato nel prospetto è localizzabile, nel fossato, verso l'angolo nordorientale di fronte ad una delle torri del castello; si tratta di un frammento circolare in marmo dal diametro di circa cm 27, probabilmente un frammento di colonnina messo in opera in sezione.

⁹⁴ Secondo Fuzio il castello di Dragonara fu costruito nel 1004 dal catapano Tracanioto ed ampliato dai Normanni, ai quali si possono attribuire l'impianto attuale quadrangolare con le torri circolari e quadrangolari, cfr. Fuzio 1981, p. 128; A Vaccarizza, città non fortificata fondata dai bizantini nel X secolo, dati di scavo sembrano mostrare come durante l'età normanna fu edificato il castello su una motta artificiale (a sua volta impostata sulla preesistente cittadella bizantina), utilizzando una tecnica diffusa in Europa centrale, cfr. NOYÉ 1986; CIRELLI NOYÉ 2003.

to bizantino, sul posto di una precedente edificio o semplice torre di rappresentanza del potere.

Per quanto riguarda il monumento, in mancanza di uno studio adeguato si può solo osservare come la linea marcapiano non sia continua su tutti i lati; sul lato settentrionale presenta un doppio livello, quello della torre circolare N/O con il muro perimetrale, e quello della piccola torre poligonale. Per quest'ultima torre il prof. Peduto, che ringrazio, mi ha suggerito confronti possibili con la torre a scarpa di Castelcivita di Salerno, probabilmente angioina, e con la torre poligonale del castello di Lettère (Salerno), anch'essa angioina. L'assenza delle cannoniere e la presenza di fuciliere a forma di croce, imitanti la forma delle balestriere, sono elementi che teoricamente riconducono ad un orizzonte cronologico anteriore al 1300. L'incongruenza più sostanziale nel monumento consiste nella diversità delle torri (due circolari, una poligonale ed una quadrata), caratteristica dalla quale dovrebbe, a mio parere, partire uno studio analitico del monumento. L'elenco dei desiderata include naturalmente anche un'attenta lettura stratigrafica di tutti gli elevati attraverso l'utilizzo di un'adeguata strumentazione.

Alcuni dei vari frammenti di rilievi presenti in vari settori delle murature potrebbero essere stati inseriti in occasione di un restauro⁹⁵, e tra questi forse il bassorilievo con la scena dell'episodio micaelico del toro attribuito da Otranto (Otranto 1983, p. 69) ad un ciclo figurativo, tratto da una chiesa limitrofa, databile stilisticamente tra il XII e il XIII secolo⁹⁶ (id., p. 73).

Ad un deciso intervento realizzato ad opera di Vincenzo de' Sangro nel 1769, come ci informano l'epigrafe posta sull'ingresso castello e la testimonianza del Fraccacreta (Fraccacreta s.d.), si deve attribuire la trasformazione del castello in masseria con la risistemazione di tutti gli ambienti interni⁹⁷, forse delle coperture,

⁹⁵ De Vita ipotizza un rimaneggiamento del castello tra il XV e il XVI secolo come testimonierebbe la scarpata del basamento della facciata principale che continua anche nei due torrioni che sorgono ai suoi estremi, quasi del tutto ricostruiti in epoca rinascimentale, cfr. DE VITA 1974, p. 47.

⁹⁶ «...un texte de 1198 évoque une église du château», MARTIN 1993, p. 276, CDP, XXX, 90; cfr. MARTIN 1987.

⁹⁷ Non sappiamo quanto fu rispettato dell'originaria sistemazione medievale in questa operazione di restauro, a parte i particolari nomi testimoniati dal Fraccacreta per alcune stanze, cfr. *infra*, Appendice II.

e con alcuni ben visibili interventi sulle murature esterne (ad esempio le riprese in laterizi del paramento, soprattutto in corrispondenza dell'apertura dei finestroni). Non sappiamo quando fu realizzata la torre quadrangolare d'ingresso impostata su una preesistente torre forse circolare, ma si può ipotizzare sia in relazione con i restauri settecenteschi cfr., *infra*, Appendice II, Fig. 11A).

RINGRAZIAMENTI:

Dedico questo lavoro al ricordo della dott.ssa Marina Mazzei, che ha permesso e incoraggiato lo studio con la passione e la competenza che hanno sempre contraddistinto l'intera sua attività.

Desidero ringraziare la famiglia Minelli, proprietaria del fondo di Dragonara, nella persona del dott. Michele, lodevole esempio di agronomo illuminato alle tematiche dei beni culturali; la Soprintendenza Archeologica per la Puglia; la prof.ssa Caterina Laganara Fabiano per i molteplici consigli e per aver letto il testo; il prof. Paolo Carafa per i consigli e le indicazioni relative all'impianto metodologico; l'architetto Nunzio Tomaiuoli della Soprintendenza ai B.A.A.A.S per le informazioni sul castello; il prof. Cosimo D'Angela per aver accolto questo studio nella prestigiosa rivista della Società di Storia Patria per la Puglia; il prof. Paolo Peduto per le osservazioni sulle murature del castello; il sig. Vittorio Russi per le indicazioni sulla località archeologica in esame; le dott.sse Daniela Rossitti e Annalinda Lafilacane per avermi fornito le schede tecniche sui frammenti di vetro medievali; il dott. Giuseppe Sarcinelli per le informazioni riguardo l'unica moneta rinvenuta; il sig. Massimo Marchesino della Soprintendenza Archeologica per la realizzazione delle fotografie dei frammenti ceramici e vitrei. Vorrei inoltre ringraziare gli architetti Cinzia Nardelli ed Anna Costantini per aver messo con entusiasmo a disposizione il frutto del loro lavoro.

Luigi Finocchietti

APPENDICE I: Il catalogo dei siti

Unità di Sito 1.1

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 10 a 15 fr. di ciottoli di fiume per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:00-11:30; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 157 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 15, angolazione N-O (visuale sul castello); OSSERVAZIONI = l'Unità di Sito è stata suddivisa nelle UC 1.1A e UC 1.1B; i fr. di selci lavorate sono stati tutti visti lungo la fascia orientale dell'UC 1.1A, mentre un fr. di selce lavorata (probabile raschiatoio) è stato individuato nell'angolo N-E dell'UC 1.1B.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate, UC 1.1A e B; in UC 1.1B fr. di probabile raschiatoio
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età preistorica

Unità di Sito 1.2

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 10 a 20 fr. di ciottoli fluviali per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:45-11:45; LUCE = cielo coperto, nuvoloso; ESTENSIONE = mq 63 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = Lungo il settore N-N/E dell'unità di contesto, si registra la presenza di fr. di schegge di selci con tracce di lavorazione; lungo il lato orientale il confine con l'UE DR D1 è dato da un piccolo canale di deflusso dell'acqua.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr di schegge lavorate
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età preistorica

Unità di Sito 1.3

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 10 a 20 frr. di ciottoli fluviali per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato, fresato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 9:45-10:30 LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 5600 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = I frammenti di schegge di selci lavorate si notano verso il limite nord, mentre nel settore sudovest (verso DR D) sono presenti grosse pietre fluviali.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					frr. di schegge lavorate, UC 1.3A/B
Ciottoli fluviali					frr. particolarmente grandi

DATAZIONE: Età preistorica

Unità di Sito 1.4

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 10 a 20 frr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 12:30-13:30; LUCE = -; ESTENSIONE = mq 1350 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 23 (castello visto dall'angolo N/O dell'UC); OSSERVAZIONI = Si notano schegge di selce lavorate verso il limite meridionale dell'UC.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					frr. di schegge lavorate
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età preistorica

Unità di Sito 1.5

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 10 a 30 frr. di ciottoli fluviali per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:05-15:00; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = mq 6350 ca.;

CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in due aree, l'UC 1.5A e l'UC 1.5B; nell'UC 1.5A presenti schegge di selci lavorate soprattutto lungo il limite sud, sudest (un fr. anche a N); nell'UC 1.5B la presenza di schegge di selci lavorate è localizzabile lungo la fascia sud dell'area.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate, UC 1.5A/B
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età preistorica

Unità di Sito 2

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 2 a 4 fr. per mq; da 10 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:45-11:45; LUCE = cielo coperto, nuvoloso; ESTENSIONE = mq 168 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = --.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Africana da cucina			1		fr. di fondino rigato
Ceramica comune					
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Africana da cucina	Patina cinerognola	casseruola	<i>Atlante I CVII</i> , 6-7	Ostia III, 267	prima metà II-inizi V d.C.

DATAZIONE: prima metà II-IV secolo d.C.

Unità di Sito 3.1

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 3 a 7 fr. fittili per mq; da 5 a 10 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:00-10:50; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 128 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = -.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Sigillata africana				1	
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Sigillata africana	D		n.d.	Hayes 1972	IV-VII d.C.

DATAZIONE: IV/V secolo d.C.

Unità di Sito 3.2 (Fig.7D, L, N, R)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 4 fr. per mq; da 10 a 30 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:25-12:40; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = mq 15180 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 22 (vedi scheda DR F); OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in due aree, l'UC 3.2A (divisa a sua volta in "α" e "β") e l'UC 3.2B; particolarmente fitta la concentrazione di ciottoli fluviali nell'UC 3.2C β.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Dolio/Bacino	1				UC 3.2Aα (non raccolto)
Sigillata africana	3	1		2	Produzioni in "C", UC 3.2Aα (parete) e UC 3.2B; "D", UC 3.2αβ; UC 3.2B
Ceramica da fuoco	1				
Malacologici					UC 3.2Aα
Osteologici					UC 3.2Aα
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Sigillata africana	C	(parete)	n.i.	Hayes 1972; Atlante I	Metà III-V d.C.
Sigillata africana (UC 3.2B)	C	scodella	Lambogli a 40 bis	Hayes 50 A, 1-40; Atlante I, XXXVIII, f.10	230/40-325 circa d.C.
Sigillata africana (UC 3.2Aα)	D	piatto	Hayes 61(B?)	Atlante I, XXXIV-XXXV; Siponto 1999,	325-450 d.C.

				74, p. 405 [SIP 91 A134]	
Sigillata africana (UC 3.2B)	D	scodella	Hayes 58 B, 9	Atlante I, XXXII, 4; Siponto 71, p. 405 [SIP 91 200]; Agnoli, II, 6	fine III-fine IV d.C.
Sigillata africana (UC 3.2Aβ)	D	scodella	Hayes 64, 3	Hayes 1972	prima metà V d.C.
Sigillata africana (UC 3.2B)	A/D	scodella	Hayes 31	Atlante XXIV, 6	prima metà III d.C.
Ceramica da fuoco		pentola/piatto o coperchio??		assimilabile a <i>Settefinestre III</i> , tav. 26, 10, p. 99; Dyson 1976, 22, 25	fine I-III d.C.

DATAZIONE: metà III-metà V d.C

Unità di Sito 4.1 (Fig.7D, L, N, R)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 4 fir. per mq; da 10 a 30 fir. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:25-12:40; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = mq 11160 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 22 (vedi scheda DR F); OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in tre aree, UC 4.1A (divisa a sua volta in "α" e "β"), UC 4.1B e UC 4.1C α β; una buona parte della ceramica medievale si nota nell'UC 4.1B e 4.1C α al confine con l'UE DR F; particolarmente fitta la concentrazione di ciottoli fluviali nell'UC 4.1C β.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica con rivestimento vetroso opaco	3		1	2	fir. dipinti tra cui uno con fasce nere e rosse su parete interna; 1 fir. di parete di colore verde, in UC 4.1A α; 1 fir. di fondo di colore verde e 1 fir. con linee nere in UC 4.1A β; fir. non raccolti in UC 4.1C α e UC 4.1B (tra cui 1 fir. con tracce di bruciatura sulla sezione).

Ceramica a bande				2?	2 fr. di parete decorato con bande rosse strette, UC 4.1A α e UC 4.1B
Ceramica comune		1			fr. dipinto con fascia rosso scura; segni di scarsa cottura (produzione locale?), UC 4.1A β
Vetro	1				fr. non raccolto in UC 4.1A α
Malacologici					UC 4.1A α
Osteologici					UC 4.1A α
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica con rivestimento vetroso opaco (UC 4.1A α)		scodella	(decorazione interna e sull'orlo a fasce nere)	Blattmann 1985, tav. XIII, a, 4 (tav. XVI, 25?); Noyé 1976-(Pietra S. Giovanni), 716-717, fig. 12, 4, 7	Inizi XIII – seconda metà XIV secolo
Ceramica con rivestimento vetroso opaco (UC 4.1A α)		scodella	(cerchietti sull'orlo)	Laganara 1987, 14//tav. XIII, 11 e 4	Inizi XIII – seconda metà XIV secolo
Ceramica a bande (UC 4.1A α)	<i>narrow line</i> (spessore bande, 0.3/0.4 cm)	brocchett a		(spessore fr. 0,6 cm, ingubbiatura biancastra, colore bande: rosso marrone)	XI secolo in poi
Ceramica a bande (UC 4.1B)	<i>narrow line</i> (spessore bande, 0.5 cm)	brocchett a		(spessore fr. 0,4 cm, ingubbiatura biancastra, colore bande: rosso marrone)	XI secolo in poi
Vetro					Età medievale

DATAZIONE: XI-XIV secolo

Unità di Sito 4.2 (Fig.7)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 3 fr. per mq; da 10 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 12:30-13:30; LUCE = -; ESTENSIONE = mq 1350 ca (UC 4.2A) + mq 2000 ca. (UC 4.2B); CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 23 (castello visto dall'angolo N/O dell'UC); OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in due aree, l'UC 4.2A e l'UC 4.2B.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma marrone			1		1 fr. di colore marrone, UC 4.2A
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma in bianco	1			1	fr. smaltato di colore bianco, UC 4.2A
Ceramica comune					
Vetro	1				1 frammento in UC 4.2B (vetro trasparente incolore, decorato da un filamento di colore blu, applicato a caldo integrato nel corpo; la tecnica di realizzazione usata è la soffiatura a canna libera.)
Malacologici					UC 4.2A α
Osteologici					UC 4.2A α
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma marrone (UC 4.2A)					Inizi XIII- seconda metà XIV secolo

Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma in bianco (UC 4.2A)					XIII-XIV secolo?
Vetro (UC 4.2B)		bordo leggermente svasato con orlo lievemente ispessito ed arrotondato (bicchiere, coppa o bottiglia?)			Età medievale

DATAZIONE: XIII-XIV secolo

Unità di Sito 4.3

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 3 fir. per mq; da 10 a 30 fir. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato e fresato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:45-12:40; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = mq 532 ca. (UC 4.3A) + mq 830 ca. (UC 4.3B); CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 24 (due blocchi non integri e una "mattonella" integra, entrambi in calcare); OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in due aree, l'UC 4.3A e l'UC 4.3B; nell'UC 4.3B si nota una grande concentrazione di materiale edilizio tra cui un gruppo di blocchi di calcare; in generale sono più presenti fir. laterizi che ciottoli fluviali.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune				1	
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma in bianco				1?	fr. smaltato di colore bianco, UC 4.3A
Calcare					2 blocchi non integri; 1 "mattonella" integra quadrata (cm 20X20, spessore cm 4), levigata solo da un lato, UC 4.3B
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma in bianco (UC 4.3A)					XIII-XIV secolo

DATAZIONE: XIII-XIV secolo

Unità di Sito 4.4 (Fig.7F, O)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 3 fr. per mq; da 10 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato, fresato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 9:45-10-30 LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 5600 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in due aree, l'UC 4.4A e l'UC 4.4B.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma		1			1 fr. di manico a torciglione, UC 4.4B
Vetro	1		1		incolore con riflessi giallini (?), realizzato con la tecnica della soffiatura.
Laterizi					
Ciottoli fluviali					fir. particolarmente grandi

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica comune					Età medievale
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma (UC 4.4B)		manico a tortiglione, copertura a vetrina color giallo/verde		assimilabile a: Laganara 1987, fig. 9; Whitehouse 1984, pp. 419-420, tav. CLXXXI, 13	Età post-medievale (tipologia presente dal XIII secolo)

Vetro (UC 4.4B)		fondo con piede ad anello ribattuto a sezione tubolare				Età medievale
-----------------	--	--------------------------------------------------------------------	--	--	--	---------------

DATAZIONE: Età medievale e post-medievale

Unità di Sito 4.5

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 3 a 7 fr. fittili per mq; da 5 a 10 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:00-10:50; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 128 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = -.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica comune					Età medievale

DATAZIONE: Età medievale

Unità di Sito 4.6

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 2 a 5 fr. fittili per mq; da 10 a 15 fr. di ciottoli di fiume e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:00-11:30; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 157 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 15, angolazione N-O (visuale del castello); OSSERVAZIONI:--.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età medievale

Unità di Sito 4.7 (Fig.7G)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 2 a 4 fr. per mq; da 10 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 10:45-11:45; LUCE = cielo coperto, nuvoloso; ESTENSIONE = mq 63 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = --.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinto monocromo verde				1	fr. con fasce di colore verde, UC 4.7B
Ceramica comune					
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica comune					Età medievale
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma verde					XIV secolo o età post-medievale

DATAZIONE: XIV secolo o età post-medievale

Unità di Sito 4.8 (Fig.7I)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 2 a 5 fr. per mq; da 10 a 30 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (1 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:05-15:00; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = mq 4200 ca.; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = unità di contesto divisa in tre aree, l'UC 4.8A, l'UC 4.8B e l'UC 4.8C; verso il confine est presente una piccola area con una maggiore densità di ciottoli e materiale edilizio; l'area "α", in corrispondenza di uno squarcio sul dislivello limitante a N l'altopiano, non presenta traccia di fr. fittili, solo qualche ciottolo o fr. di laterizi; visti 1 frammento di orlo in vetro ed una

fusoliera; tra l'UC 4.8B e C un'area quasi priva di materiale, denominata "β", tranne la presenza di alcuni fr. di laterizi e di ciottoli di fiume; nell'UC 4.8C notato un grosso blocco di cementizio, con malta e piccoli frammenti.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate, UC 4.8A/B
Fusoliera					UC 4.8A
Ceramica comune					
Vetro	1		1		UC 4.8A (frammento di orlo non raccolto); UC 4.8B (vetro trasparente incolore, con riflessi giallini; si riconosce anche del colore blu; la tecnica di realizzazione usata è la soffiatura a canna libera).
Cementizio					1 grosso fr. composto da malta e piccolo pietrame di piccole dimensioni, UC 4.8C
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Vetro (UC 4.8B)		fondo umbonato con anello ribattuto, probabilmente appartenete ad bicchiere (forse a calice se nella parte centrale si riconosce una frattura; si potrebbe anche pensare a parte dello stelo ormai perduto).			Età medievale

DATAZIONE: Età medievale

Unità di Sito 4.9

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 1 a 2 fr. per mq; da 10 a 15 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato e fresato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 25-10-2002/11:30-11:50; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = mq 1000 ca.; CRONOLOGIA = - FOTO = -; OSSERVAZIONI = la concentrazione di ciottoli fluviali risulta superiore sul confine est dell'UC (con il campo non arato); si nota inoltre un calo della densità nella zona centrale e una maggiore presenza di materiale edilizio lungo la fascia occidentale dell'UC.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Anfora				1	
Osteologici					1 fr. di dentatura
Laterizi					
Ciottoli fluviali					vari fir., tra cui due di grosse dimensioni e uno squadrato su due lati
Calcare					1 blocco squadrato con due lati integri (circa cm 30 di lato)
Coppi					1 frammento

DATAZIONE: Età medievale

Unità di Extrasito DR⁹⁸A (Fig. 7A)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 3 fir. fittili per mq; da 5 a 10 fir. di ciottoli e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:05-12:35; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = --; FOTO = -; OSSERVAZIONI = L'unità di Extrasito è stata suddivisa in due settori, DR A1 e DR A2; la densità di presenza ceramica (e di frammenti di schegge di selci lavorate) aumenta nella zona posta sul limite tra i due settori; riscontrata la presenza di molti ciottoli di fiume, pochissimi i frammenti laterizi.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate, DR A1 e 2
Ceramica comune					

⁹⁸ DR = Dragonara

Moneta					DR A2 1 grano del Regno delle due Sicilie emesso da Giovanna d'Austria. Sul D/ presenta C (?) sormontato da corona reale entro cerchio perlinato, mentre sul R/ c'è la croce di Gerusalemme entro cerchio perlinato; intorno l'iscrizione +IVSTVS
Ciottoli fluviali					
Calcare					3 frammenti di grandi dimensioni, DR A2
Laterizi					
Ferro					1 frammento di ferro di cavallo, DR A2

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Moneta (DR A2)				Cagiati 1911, p. 22, n. 1	1516-1519

DATAZIONE: Età preistorica/Età medievale-XVI secolo

Unità di Extrasito DR B

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 3 fir. fittili per mq; da 5 a 10 fir. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:55-??; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = - FOTO = -; OSSERVAZIONI = Una maggiore concentrazione di materiale ceramico è riscontrabile lungo il confine N dell'area.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ceramica comune					
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

DATAZIONE: Età medievale

Unità di Extrasito DR C (Fig.7H, S)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 3 fir. fittili per mq; da 5 a 10 fir. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:20; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 16, angolazione N/O (il castello e il margine

occidentale dell'altopiano visti dal limite N di DR C2); OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in due aree, DR C1 e DR C2; in DR C1 è stata notata una concentrazione maggiore di fr. ceramici e di fr. laterizi nella fascia centrale.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Dolio	1				DR C1
Sigillata africana	2			2	produzione in C, DR C1 e DR C2 (due orli)
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta bicroma			1	1	decorazione bianco/nera, DR C1; 1 fr. cor decorazione in verde e nero, DR C2 (tracce di smalto verde sul piede)
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma			1		1 fondino con disegno (motivo araldico?), DR C2
Ceramica comune					
Malacologici					1 fr. in DR C1
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Sigillata africana	C	(parete)	n.i.	Atlante I; Hayes 1972	Metà III-V d.C.
Sigillata africana	C	scodella	Hayes 50A, 47-54	Atlante I, XXVIII, 12; Lamboglia 40; D'Aloia (Agnoli) 1999, II, 4	300-360 circa d.C.
Sigillata africana	C	coppa	Lamboglia 35, 35 bis	Atlante I, XXX, 5	220/240 circa-fine III d.C. o poco oltre
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma e bicroma					Fine XIII - prima metà XIV secolo

DATAZIONE: Metà III-IV secolo d.C. / fine XIII - prima metà XIV

Unità di Extrasito DR D

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 3 fr. per mq; da 5 a 10 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:35-13:30; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 17, angolazione N/O (pendice ovest e parte della piana cittadina visti dall'angolo N/E di DR D1); OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in tre aree, DR D1, DR D2 e DR D3; presenza di fr. di schegge di selce lavorata in DR D1 lungo il lato ovest (al confine con DR D3) e nel settore meridionale.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					Frr. di schegge lavorate, DR D1
Sigillata africana				2	Produzione in C, DR D1
Ceramica comune					
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Sigillata africana (DR D1)	C	(parete)	n.i.	Atlante I; Hayes 1972	metà III-V d.C.

DATAZIONE: Età preistorica / metà III-IV d.C. / Età medievale

Unità di Extrasito DR E (Fig.7B, C, D, E)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 2 fr. per mq; da 0 a 10 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 12:30-13:30; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = ; OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in tre aree, DR E1, DR E2, DR E3; la presenza di materiale è localizzabile solamente lungo le fasce meridionali e settentrionali dell'UE, a contatto con le altre aree; l'intera fascia centrale dell'UE non presenta alcun tipo di materiale.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
<i>Fusoliera</i>					DR E2
Sigillata italiana	1				DR E1
Sigillata africana	1			2	produzione in A e C, DR E2
Africana da cucina			1		1 fr. di fondino rigato, DR E1
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma marrone				1	marrone brillante, DR E1
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta bicroma				2	DR E3
RMR				1	DR E3
Malacologico					DR E1
Laterizi					fr. con tracce di bruciatura, DR E1
Coppi					fr. con tracce di bruciatura, DR E1
Ciottoli fluviali					

DRE MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Fusoliera...					
Sigillata italiana (DR E1)	Arezzo	coppa con parete convessa	<i>Conspectus</i> 4.2.1/4.2.3	Atlante II, CVI; Siponto 1998, p. 401, n 59.	ultimo quarto I a.C.-metà I d.C.
Sigillata africana (DR E2)	A	scodella	<i>Hayes</i> 8A,1	Lamboglia Ia <i>Atlante I</i> , XIV, 3	90-metà II d.C.
Sigillata africana (DR E2)	C	(parete)	n.i.	Atlante I; Hayes 1972	metà III-V d.C.
Africana da cucina (DR E1)	patina cinerognola	casseruola	<i>Atlante I</i> , CVII, 6-7	Ostia III, 267	prima metà II-inizi V d.C.
Ceramica con rivestimento vetroso opaco		fondino di forma aperta, scodella?	pie' ad anello, vetrina interna di colore verdino (azzurro?), tre linee	Favia 1985 (S. <i>Lorenzo in Carmignano</i>), n 23;	inizi XIII-seconda metà XIV secolo

dipinta bicroma (DR E3)			parallele in angolo con altre due linee	Salvatore 1984, Tav. CXCVIII, 10 C	
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma marrone (DR E1)		“	?		XIII secolo in poi
RMR (DR E3)		“	Fascia rossa concentrica con bordo marrone; macchie bianche (gocce d'ingubbio pre-invetriatura)	Whitehouse 1984, pp. 422-423.	metà del XIII/primi XIV secolo

DATAZIONE: I - IV secolo d.C. / XIII-XIV secolo

Unità di Extrasito DR F (Fig. 7D, P)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 2 fir. per mq; da 0 a 10 fir. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 9:20-10:00; LUCE = cielo poco nuvoloso; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatto 18, angolazione N/O (castello visto da N, DR F1); scatto 19, piccolo squarcio sul dislivello posto al limite nord dell'altopiano, particolare della sezione (circa 15 m dal limite ovest di DR F1); scatto 20, angolazione N (il castello visto dal limite N dell'altopiano, DR F2); scatto 21, angolazione S (porzione di piana fluviale con inserto boschivo visti dal margine N dell'altopiano, DR F2); scatto 22, squarcio sul dislivello posto al limite nord dell'altopiano (posizionato all'altezza di DR 4C β , circa 21 m dal confine E di DR F2); OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in due aree, DR F1 e DR F2; il settore occidentale di DR F1 presenta una zona completamente priva di materiale, mentre la ceramica medievale è posizionata sul bordo settentrionale; in DR F2 invece si nota un vuoto assoluto di materiale verso il limite nord, mentre la ceramica medievale è documentabile nella zona sudorientale.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Sigillata africana		1			DR F1
Ceramica comune		1			1 fr. di ansa con fori e tracce di bruciatura, DR F1
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta bicroma				2	fr. in DR F1; 1fr. con fasce bianche e nere in DR F2; 1 fr. smaltato bianco, DR F2
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta policroma			1	1	fr. in DR F1, tra cui 1 fr. in giallo, nero e verde (decorazione con vegetali a fusi);
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Sigillata africana	A/D	scodella	Hayes 32	Hayes 1972; <i>Atlante I</i> , XXV, 4	prima metà del III d.C. e oltre
Ceramica da fuoco					
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta bicroma DR F2					XIII-XIV?
Ceramica con rivestimento vetroso traslucida dipinta policroma? DR F1				Whitehouse 1984, p. 425, Tav. CLXXXVI, 37 (boccale con corpo troncoconico e collo quasi cilindrico); oppure p. 425, Tav. CLXXXVII (scodella con piede ad anello e sagoma carenata)	fine XIII/inizi XIV secolo

DATAZIONE: III d.C./XIII-XIV

Unità di Extrasito DR G

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 6; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 1 fr. per mq; da 0 a 5 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio per mq; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 12:50-13:00; LUCE = cielo coperto, pioggia; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = -.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

DATAZIONE: Età imperiale e/o medievale

Unità di Extrasito DR H (Fig.7E)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particelle 6 e 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 2 fr. per mq; da 0 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 9:50-14:00; LUCE = cielo coperto; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in quattro settori, DR H1, DR H2, DR H3, DR H4; in DR H1 schegge di selci lavorate lungo il limite occidentale e orientale, mentre la densità del materiale è maggiore verso il limite nord; in DR H2 schegge di selci lavorate lungo l'asse centro-occidentale dell'area.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate in DR H1 e DR H2
Ceramica comune					
Dolio	2	1			1 fr. in DR H3
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma marrone		1			1 fr. di colore marrone, DR H2
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma				1	1 fr. smaltato di colore celeste, DR H4
Vetro	1				1 frammento in DR H4
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta monocroma marrone (DR H2)	ansa ricoperta da vetrina marrone?				Età post-medievale
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma, DR H4					Fine XIII-XIV secolo

DATAZIONE: Età preistorica /Fine XIII secolo - Età postmedievale

Unità di Extrasito DR I

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 2 fr. per mq; da 0 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 13:15-14:00; LUCE = cielo coperto/cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = rullino 2, scatti 25-26, angolazione S/N (squarcio sul limite nord dell'altopiano, DR I2); OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in due aree, DR I1 e DR I2; in DR I1 schegge di selci lavorate documentate tutte lungo il confine sud, tanne un fr. di probabile punta di freccia nell'area nord, verso il limite dell'altopiano; si documenta un forte calo della concentrazione del materiale a ridosso del dislivello lungo il limite nord dell'altopiano (anche in DR I2) e nel settore sudorientale di I1.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci					fr. di schegge lavorate, tra cui una punta di freccia, DR I1
Ceramica comune					
Ciottoli fluviali					
Laterizi					

DATAZIONE: Età preistorica /Età medievale

Unità di Extrasito DR L (Fig. 7M, Q)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITA' = da 0 a 2 fr. per mq; da 0 a 20 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = 11:30-13:00; LUCE = cielo sereno; ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = Unità di Extrasito divisa in due aree, DR L 1, DR L2; risulta una quasi totale assenza di materiali verso la zona centrale dell'intera area e sulla fascia a contatto con l'UE DR H3.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Impasto			1		DRL1
Ceramica comune				4	1 fr. con tracce di bruciatura; 1 fr. dipinto con bande rosse (larghe), DRL2
Sigillata africana	1				1 fr. in C, DRL2
Ceramica con rivestimento vetroso opaco dipinta monocroma	1				in bruno (DRL2)
Vetro					1 frammento in DRL2
Laterizi					
Ciottoli fluviali					

MATERIALI DATANTI

Classe	Prod.	Forma	Tipo	Cfr/Bibliogr.	Datazione
Impasto					Età neolitica?
Sigillata africana (DRL2)	C?	scodella	Hayes 50?	Hayes 1972; D'aloia 1999 (Agnuli), II, 4; Atlante I, XVIII, 1 (?)	III-IV secolo d.C.
Ceramica a bande (DRL2)	<i>broad line</i>				IX-XI secolo
Vetro (DRL2)		collo di bottiglia in vetro soffiato	decorazione con filamenti applicati a caldo che crea un		Tarda età medievale

			motivo geometrico- vegetale.		
--	--	--	------------------------------------	--	--

DATAZIONE: Età preistorica?/ III-IV d.C. / IX-XI secolo - tarda età medievale

Unità di Extrasito DR M (Fig. 4)

TOPONIMO = Castello di Dragonara; I.G.M. = Castello di Dragonara 155 III SE; MAPPA CATASTALE = Comune di Castelnuovo della Daunia, Foglio 4, particella 18; DEFINIZIONE = area di frammenti; DENSITÀ' = da 0 a 2 fr.; 5 a 10 fr. di ciottoli fluviali e materiale edilizio; VISIBILITA'/USO DEL SUOLO = terreno arato; METODO DI RICOGNIZIONE = sistematico, per file parallele (2 m); METODO DI RACCOLTA = non integrale; DATA/ORARIO = ; LUCE = -, ESTENSIONE = vedi pianta; CRONOLOGIA = -; FOTO = -; OSSERVAZIONI = extraUnità di Extrasito divisa in due aree, DR M1 e DR M2 nella quale ultima si registra un crollo sensibile della densità. Maggiore densità a ridosso del confine orientale dell'UE.

Classe	O	A	F	P	Osservazioni
Selci				1	fr. di schegge lavorate, DR M1
Anfora					DR M1 (frammenti di parete non raccolti)
Malacologici					1 frammento, DR M1
Osteologici					DR M1
Calcare					1 frammento di blocco
Laterizi					
Tegole					DR M1
Ciottoli fluviali					

DATAZIONE: Età preistorica/ Età imperiale-età medievale

Unità di Anomalia (UA) 1 (Fig. 1B)

Fonte: Schmiedt 1968

Localizzazione: Dragonara

Descrizione: l'anomalia, di forma semicircolare, racchiude l'angolo nordoccidentale del pianoro di Dragonara e corrisponde in buona parte all'Unità di Extrasito DR E

Leggibilità: la traccia è chiara

Unità di Anomalia (UA) 2 (Fig. 1B)

Fonte: Schmiedt 1968

Localizzazione: Dragonara

Descrizione: l'anomalia si sviluppa in direzione nord-sud lungo il margine orientale del pianoro di Dragonara; si può notare un'interruzione della traccia in corrispondenza della metà del suo tracciato

Leggibilità: la traccia è chiara

Unità di Anomalia (UA) 3 (Fig. 1B)

Fonte: Schmiedt 1968

Localizzazione: Dragonara

Descrizione: l'anomalia, di forma irregolare, è riconoscibile nel settore settentrionale del pianoro di Dragonara, in corrispondenza dell'UC 4.3

Leggibilità: la traccia è chiara

Unità di Anomalia (UA) 4 (Fig. 1B)

Fonte: Schmiedt 1968

Localizzazione: Dragonara

Descrizione: l'anomalia, di forma irregolare ma leggermente allungata, si documenta nel settore centrale del pianoro di Dragonara

Leggibilità: la traccia è chiara

Luigi Finocchietti

APPENDICE II: I dati architettonici

Il castello di Dragonara è ubicato su un terrazzo fluviale ed è costituito da una solida muratura di pietrame, di diversa pezzatura, della tipologia a sacco. Esso ha un impianto massiccio, quadrangolare, caratterizzato dalla presenza di quattro torri angolari di cui due cilindriche sul lato orientale, una quadrangolare ed una poligonale sul lato opposto. Un torrione isolato sorge a pochi metri dal castello sul versante occidentale.

Il manufatto occupa una superficie di circa 1210 mq., lo spessore medio delle murature è di cm. 150 per le pareti perimetrali, minore lo spessore delle murature interne.

La costruzione si articola su due livelli fuori terra: il piano terreno ed il primo piano.

Il piano terreno (Fig. 8A)

Un'ampia corte interna caratterizza il piano terreno e rappresenta il primo spazio che si incontra varcando l'accesso dalla torre quadrangolare. La stessa corte identifica l'area intorno alla quale sono organizzati e orientati gli ambienti, spaziosi e regolari, piccole rampe colmano i leggeri dislivelli presenti all'interno del castello.

Le pavimentazioni sono di vario genere: in acciottolato (ambienti 6, 7, 8, 9, 10, torri A, B, C), in cotto a spinapesce (ambienti 1, 2) e in acciottolato con gettata di cemento (ambienti 4, 5), in cotto (ambiente 11), in gettata di cemento (ambiente 12, 13, 14). L'acciottolato caratterizza quasi integralmente i locali situati a piano terra, ad eccezione della corte che è pavimentata con un bellissimo ammattonato (in laterizio) posato a spinapesce, alcuni locali sono parzialmente coperti da gettata di cemento.

Gli ambienti situati al piano terreno presentano murature più spesse rispetto al piano superiore, scelta riconducibile sia a motivazioni dettate dalla statica strutturale dell'edificio che all'ispessimento delle pareti perimetrali, compreso il perimetro delle torri, dovuto alla presenza posticcia di una notevole scarpa.

Le altezze dei vani sono contenute rispetto a quelle del piano superiore e gli stessi ambienti, seppure di notevole dimensione, appaiono poco slanciati sia per l'uso di copertura a botte ribassata sia per la presenza dei dislivelli, oltre all'effetto fortemente chiaroscurato conferitogli dalla scarsa luce che penetra dall'esterno. Molti di questi ambienti, proprio per le qualità descritte, furono destinati a magazzini e depositi. Per quanto riguarda le coperture si distinguono diverse tipologie, cioè volte a botte in pietrame (ambienti 1 e 11), volte a botte in cotto (ambienti 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10) e volta a botte rivestita da intonaco (ambienti 12, 13, 14); le quattro torri, (A, B, C, insieme a quella esterna, mentre la quadrangolare, che al piano terra costituisce l'ingresso, ha una copertura a botte ribassata in pietrame) presentano una volta a scodella.

Sono evidenti chiaramente negli ambienti 7 e 8 tracce del paramento in pietra da taglio preesistente all'attuale muratura in laterizio, nelle strombature delle feritoie.

Gli ambienti del piano terra sembrano essere stati tutti destinati, nei secoli, ad attività di servizio.

Il piano superiore (Fig. 8B)

Rispecchia l'impianto planimetrico del piano inferiore, gli ambienti (nel numero di 10) sono però più luminosi per la presenza delle finestre e più spaziosi, per la maggiore altezza dei vani. La muratura perimetrale è rastremata dal basso della costruzione verso l'alto; risulta pertanto di dimensioni inferiori rispetto al piano terra, ciò è visibile anche all'interno delle torri, più spaziose anche per la presenza di strombature per l'accesso alle feritoie.

Le pavimentazioni sono caratterizzate dall'uso dell'ammattionato mentre il paramento murario interno è caratterizzato dall'uso di pietrame ripreso in più punti con laterizio pieno per probabili ricostruzioni di parti mancanti o di successive trasformazioni, a volte con marcata presenza di scialbature. Le volte sono del tipo a botte con testate di padiglione, realizzate in laterizio pieno, tranne l'ambiente 24 che invece risulta coperto da volta a

crociera in cotto. Sono presenti in diversi locali grandi camini, probabilmente risalenti ad epoca successiva al Settecento.

E' interessante notare come il M. Faccacreta⁹⁹ descriva alcuni vani utilizzando precise denominazioni del tipo: la "Stanza dei Guardiani" (ambiente 15), "Stanza della principessa" (ambiente 18), la "Cappella" (ambiente 20) che chiaramente permettono di individuare i diversi usi a cui il gli ambienti venivano destinati.

Le torri del primo piano accessibili sono tre, in quanto quella quadrangolare lo è esclusivamente al piano terreno, e sono caratterizzate da murature in pietrame; i pavimenti sono in ammattonato e le volte di tipo a scodella

Dalla sovrapposizione delle due planimetrie è possibile riscontrare una differente, seppure minima, disposizione degli ambienti; a partire dal settore occidentale del castello possiamo notare come gli ambienti nn 3, 4 e 5 del piano terra (p. t.) diventino un ambiente unico, l'ambiente 23; nell'opposto settore orientale, invece, gli ambienti comunicanti del p. t., nn 6, 7, e 8, risultano qui invece divisi da tramezzature in tre stanze separate, gli ambienti 19, 18 e 17. L'ambiente 17 a sua volta è suddiviso in un piccolo vano, 17/A.

I prospetti

I prospetti sono caratterizzati da una struttura muraria costituita da pietra calcarea e ciottoli fluviali.

I ciottoli fluviali costituiscono, nonostante l'estrema difficoltà di una loro regolare posa in opera, l'elemento più utilizzato nell'intera struttura muraria, compresi i paramenti; questo si spiega per la vicinanza del fiume Fortore e del conseguente facile approvvigionamento di questo materiale nei pressi della relativa piana alluvionale. La pietra calcarea invece è particolarmente visibile nei bugnati angolari (in particolar modo nella torre quadrangolare e nel barbacane del lato occidentale). Quest'ultima è presente anche sotto forma di filari, per consentire un migliore allettamento della muratura attraverso una giacitura parallela al piano di stratificazione.

⁹⁹ FRACCACRETA s.d.

Nella lettura dei paramenti murari dei prospetti è spesso riscontrabile la presenza del laterizio pieno utilizzato quasi esclusivamente come ripresa di muratura, sia nelle parti che fanno pensare a crolli, sia nell'apertura o nella chiusura di vani finestra e feritoie. I disegni dei prospetti così come riportati nella Figg. 9-10 risalgono agli anni 1980-1983, e sono stati realizzati in occasione di un lavoro di tesi di laurea discusso dalle scriventi presso l'Università degli Studi di Pescara, cattedra di "Restauro dei Monumenti" (prof. Mauro Civita). Il sistema di rappresentazione grafica adottato corrisponde agli standard in uso in quegli anni, i quali prevedevano solo una parziale rappresentazione della tessitura muraria; non sono stati riportati, inoltre, tutti gli interventi realizzati successivamente sulle murature, per i quali si tenterà qui di seguito di riportarne una sintetica descrizione.

Prospetto A (Fig. 9A): il prospetto, definito principale per via dell'accesso al castello, presenta un corpo murario centrale affiancato da due torri, l'una quadrangolare (sulla sinistra), l'altra circolare (sulla destra). L'intero fronte è suddiviso da una linea marcapiano che separa il piano terreno, caratterizzato da un ispessimento (scarpa) della muratura, dal primo piano. Sul fronte del basamento a scarpa del corpo centrale entrambe le feritoie risultano tamponate con l'utilizzo di cemento (la prima, a sinistra) e di ciottoli fluviali (la seconda, a destra)

Prospetto B (Fig. 9B): si tratta del prospetto prospiciente l'unico tratto di cinta muraria e di fossato conservatosi fino ad oggi, e si presenta come una lunga cortina compresa tra due torri circolari ed intervallata dalla presenza di cinque finestre rettangolari, interessanti formelle a bassorilievo, dalla presenza di feritoie e di grosse inserzioni di paramento in laterizio. Una di queste tompagnature è stata realizzata successivamente all'epoca del rilievo ed è localizzabile tra la terza e la quarta finestra. Anche su questo lato si può notare un'evidente linea marcapiano e l'ispessimento del piano inferiore di tipo a scarpa.

Prospetto C (Fig. 10A): è il lato prospiciente il pianoro cittadino, il cui prospetto risulta costituito da un corpo centrale racchiuso tra due torri, l'una

circolare (di dimensioni maggiori), l'altra poligonale. La parte superiore del corpo centrale risulta essere in stato di degrado, evidenziato in particolare dall'attuale assenza degli infissi alle finestre. Rispetto ai grafici presentati non si segnalano rilevanti variazioni se non l'omissione dell'utilizzo del laterizio a coronamento dell'apertura dell'unica finestra murata, e della presenza di piccole mensole tra la sommità della torre poligonale ed il paramento murario del corpo centrale. In questo caso non risulta evidente la linea marcapiano ed il basamento a scarpa in quanto nascosti da una costruzione posticcia non riportata sul prospetto a causa delle convenzioni in uso all'epoca della realizzazione del rilievo grafico.

Prospetto D (Fig. 10B): è il lato caratterizzato dalle maggiori manomissioni di carattere strutturale, dovute essenzialmente all'inserimento di una scala che dal piano terreno conduce al piano superiore, rinforzata da una muratura denominata barbacane. Il prospetto presenta attualmente un evidente stato di degrado visibile per la presenza di parziali crolli di muratura e per la notevole diffusione di lesioni passanti (diversa la situazione documentata nella Fig. 10B). Massiccia si presenta la muratura nella quale si aprono feritoie, piccole e grandi aperture chiuse da infissi, una finestra ad arco priva di serramenti.

Rispetto alla lettura dei grafici si evidenzia inoltre la traccia di una finestra, con sommità ad arco a sesto ribassato, murata. Poco oltre, una muratura ridotta a rudere fa intuire la possibilità che la torre quadrata un tempo fosse circolare.

Tutta la struttura è coperta con sistema a capriate lignee a doppio spiovente rivestita da coppi, anch'essa è attualmente in evidente stato di degrado.

Cinzia Nardelli - Anna Costantini

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALVISI G. 1970 = *La viabilità romana della Daunia*, Società di Storia Patria per la Puglia, Documenti e monografie, Bari 1970, vol. XXXVI, pp. 1-165.
- ANTONACCI SANPAOLO E., QUILICI L. 1995 = *Tiati-Teantum Apulum-Civitate: topografia storica del territorio*, in *Atti 15° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo, 27-28 novembre 1993), San Severo 1995, pp. 81-99.
- ARTHUR P. 1999 = *Le città in Italia meridionale in età tardoantica. Riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *Atti Taranto 1999*, pp. 167-200.
- Atlante I* = AA. VV., *Atlante delle forme ceramiche I*, Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.
- Atlante II* = AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche II*, Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale.
- Atti Taranto 1999* = Atti XXXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia *L'italia meridionale in età tardoantica*, (Taranto 1998) 1999.
- BINTLIFF J.L., SNODGRASS M.A. 1988 = *Off-site Distributions: A Regional and Interregional Perspective*, in *Current Anthropology*, 29, 3, pp. 506-13.
- BLATTMANN I. 1985 = *Le ceramiche dipinte e i vetri di Fiorentino nei secc. XII-XIV*, in *Federico II e Fiorentino*, Atti del primo Convegno di Studi medioevali della Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), a cura di M. S. Calò Mariani, *Quaderno di Archeologia e storia dell'arte in Capitanata*, 2, 1985, pp. 101-108.
- BROGIOLO G.P. 1997 = *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'archeologia dell'architettura*, in *Archeologia dell'Architettura II*, 1997, pp. 181-184.
- CAGIATI M. 1911 = *Le monete del Reame delle 2 Sicilie*, fascicolo 3, Napoli 1911.

- CAMBI F. 2002 = s.v. *Ricognizione archeologica*, in *Dizionario di Archeologia* (a cura di R. Francovich e D. Manacorda), 2002, pp. 250-257.
- CAMBI F., TERRENATO N. = *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- CANAVAGH et al. 2002 = CANAVAGH W., CROUWEL J., CATLING R.W.V., SHIPLEY G., *The Laconia Survey*, in *Annual of the British School at Athens* – supplementary volume 26, II, 2002, pp. 1-456.
- CARAFA P. 2000 = *Una nuova analisi archeologica per il settore settentrionale del Suburbio di Roma*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, CI 2000, pp. 185-196.
- CARANDINI A. 1988 = *Schiavi in Italia*, Roma 1988.
- CARANDINI A., CARAFA P., CAPANNA M.C. = *Il progetto "Archeologia del suburbio di Roma per la ricostruzione dei paesaggi agrari antichi". Impostazione e metodologia della ricerca*, in *Quaderni della Carta dell'Agro Romano*, I, Roma, L'Erma di Bretschneider c.s.
- CIRELLI E. NOYÉ G. 2003 = *La cittadella bizantina e la motta centrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in R. FIORILLO e P. PEDUTO (a cura di), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2-5 ottobre 2003), 2 voll., Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 481-486.
- Conspectus = Cospectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- CORSI P. 1976 = *Un reliquiario inedito di S. Agata ed il vescovo Eimerado di Dragonara (sec. XI)*, in *Nicolaus*, Rivista di Teologia Ecumenico-Patristica, Anno IV, Fasc. I, 1976.

- D'ALOIA 1999 = *Il vasellame da mensa d'importazione dai contesti archeologici tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata – FG*, in *Atti 17° Convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (S. Severo 6-7-8 dicembre 1996), S. Severo 1999, pp. 277-285.
- D'ANGELA C. 1984 = *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in *La Daunia antica. Dalla Preistoria all'altomedioevo* (a cura di M. Mazzei), 1984, pp. 315-364.
- DI GENNARO F., STODDART S. K. F. 1982 = *A review of the evidence for prehistoric activity in part of South Etruria*, in *Papers of British School at Rome*, 50, 1982, pp. 1-21,.
- DE VITA R.(a cura di) 1974 = *Castelli torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974, pp. 1-471.
- DYSON S. L. 1976 = *Cosa: The Utilitarian Pottery*, in "MAAR", XXXIII, 1976.
- FAVIA P. 1987 = *San Lorenzo 'in Carmignano': studio preliminare della ceramica raccolta in superficie (ricognizione 1985)*, in *Fiorentino. Campagne di scavo.1984-1985*, "Quaderni di Archeologia e storia dell'Arte in Capitanata", 3, 1987, pp. 79-87.
- FRACCACRETA M. s.d. = *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia* (a cura di Pietro Bruno e Vittorio Russi), Forni Editore, 1974.
- FUIANO M. 1978 = *Castelli in Puglia nei secoli X-XIII*, in *Archivio storico Pugliese*, XXXI, 1978, pp. 25-45.
- FUZIO G. 1981= *Castelli: tipologie e strutture*, in *La Puglia tra medioevo ed età moderna. città e campagna*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Milano, 1981, pp. 118-201.
- GELICHI S. 1997 = *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 1997.
- GIARDINA A. 1999 = *Considerazioni finali*, in *Atti Taranto*, pp. 609-624.
- GIARDINA A., GRELLE F. 1983 = *La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in *Melanges de l'École Française de Rome*, 95, 1, 1983, pp. 249-303.
- GRAVINA A. 1980 = *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in

- Atti 2° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (S. Severo 28-29-30 novembre 1980), pp. 115-183.
- GRAVINA A. 1999 = *Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale. Note di topografia*, in *Atti 17° Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (S. Severo 6-7-8 dicembre 1996), S. Severo 1999, pp. 185-206.
- GRAVINA 1999b = A. GRAVINA, *L'assetto insediativo dell'età del Bronzo nella Daunia settentrionale*, in *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, a cura di A.M. Tunzi Sisto. Foggia 1999, pp. 64-69
- GRELLE F. 1999 = *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *Atti Taranto*, pp. 115-139.
- HAYES 1972 = *Late roman pottery*, London 1972.
- JONES G.D.B. 1987 = *Apulia. Neolithic Settlement in the Tavoliere*, I, London 1987.
- JOHNSON M.H. = *Castelli in aria: note sull'archeologia idealista, relativista e post-processualista*, in *Archeologia Teorica* (a cura di N. Terrenato), X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena) 9-14 agosto 1999, Firenze 2001, pp. 257-266.
- JOHNSTON R. 1998 = *Approach to the perception of landscape. Philosophy, theory, methodology*, in *Archaeological Dialogues*, 1998, 1, pp. 54-68.
- LAGANARA FABIANO C. 1987 = *La ceramica*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, "Quaderno di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata", 3, 1987, pp. 19-26.
- LAGANARA FABIANO C. 1998 = *Cultura materiale. La produzione fittile medievale in Capitanata*, in *Capitanata medievale* (a cura di M. S. Calò Mariani), 1998, pp. 227-239.
- LEONE D. = *Le ceramiche tardoantiche della Fattoria di Posta Crusta*, in *Ortona X* (a cura di G. Volpe), 2000, pp. 387-432.
- LEONE D., TURCHIANO M. = *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in *Atti del XIV Convegno di studio L'Africa romana. Lo spazio*

- marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*, a cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara (Sassari, 7-10 dicembre 2000), II, pp. 857-890.
- MARCANTONIO M. 2001 = *Note sul territorio di Alberona in provincia di Foggia*, in *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, in *Atlante Tematico di Topografia antica*, 10, 2001, pp. 243-257.
- MARIN M.M. 1985 = *Un angolo della Daunia anteriormente al periodo federiciano: Teanm apulum, Luceria, Arpi*, in *Federico II e Fiorentino*, "Atti del primo convegno di studi medioevali della Capitanata" a cura di M. S. Calò Mariani (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), 1985, pp. 55-77.
- MARTIN J.M. 1987 = *Le cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanata (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo) (1177-1239)*, I-II, Codice Diplomatico Pugliese, continuazione del Codice Diplomatico Barese, Vol. XXX, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1987.
- MARTIN J.M. 1993 = *La Pouille du VI au XII siècle*, Collection de l'École Française de Rome, 1993, pp. 1-966.
- MARTIN J.M. 1998 = *Insedimenti medievali e geografia del potere, in Capitanata medievale* (a cura di M. S. Calò Mariani), 1998, pp. 77-83.
- MARTIN J.M., NOYÉ G. 1988 = *Habitat et systèmes fortifiés en Capitanate: Première confrontation des données textuelles et archéologiques*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (édités par G. Noyé), Rome-Madrid 1988, pp. 501-526.
- MARTIN J.M., NOYÉ G. 1991 = *Guerra, Fortificazioni e habitat nell'Italia meridionale dal V al X secolo*, in *La Capitanata nella storia del Mezzogiorno medievale*, Bari, 1991, pp. 7-46.
- MAZZEI M. 2001 = *Lucera in età preromana e romana: l'area urbana alla luce dei dati archeologici. Contributo preliminare*, in *Atti del IV Convegno di Studi Storici (Lucera, 15 Gennaio 1993) Lucera*

- antica. *L'età preromana e romana*, Miscellanea di storia lucerna, 3, 2001, pp. 15-49.
- MERTENS J. 1993 = *Ortona: le trasformazioni del centro urbano in epoca tardo-romana ed altomedievale. Risultati delle ricerche 1989/91*, in *Atti del 13° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 1991), Foggia 1993, pp. 143-157.
- MERTENS J., VOLPE G. = *Un quartiere di case medievali ad Ortona*, in *Profili della Daunia antica*, IX ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia 3 maggio – 28 maggio 1995), Foggia 1999, pp. 57-93.
- NOYÉ G. 1986 = *Troia, Vaccarizza*, in *Profili della Daunia antica*, II ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 2-30 Maggio 1986), Foggia 1986, pp. 93-115.
- Ostia III* = AA.VV., *Ostia III*, in *StMiscRo*, 21, Roma 1973.
- OTRANTO G. 1983 = *La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara*, in *Atti del 5° Convegno sulla Preistoria-Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 1983), 1983, pp. 65-73.
- PARISE BADONI F., RUGGIERI M. 1988 = (a cura di) *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo: Beni Archeologici immobili e territoriali*, 1988.
- PASQUANDREA R.M. 1985 = *Dragonara. Ricognizione archeologica, topografica e storica sul territorio della diocesi di Dragonara*, in *Attualità Archeologiche II* a cura dell'Archeoclub di San Severo, San Severo 1985, pp. 49-97.
- PASQUANDREA R.M. 1986 = *Torremaggiore. Fiorentino*, in *Profili della Daunia antica*, II ciclo di conferenze sulle più recenti campagne di scavo (Foggia, 2 maggio – 3 maggio 1986), pp. 119-163.
- PASQUANDREA R.M. 2001 = *Guida al Museo Diocesano di San Severo*, San Severo 2001, pp. 1-52.
- PIETROPAOLO L. 1999 = *Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica. Note sulla produzione e sulla diffusione*, in *Atti 17° Convegno nazionale sulla Preistoria-*

- Protostoria-Storia della Daunia* (S. Severo 6-7-8 dicembre 1996), S. Severo 1999, pp. 231-250.
- PIPONNIER F. 1987 = *La zona urbana*, in *Fiorentino. Campagne di scavo 1984-1985*, "Quaderni di Archeologia e storia dell'Arte in Capitanata", 3, 1987, pp. p-15, tavv. XI-XXII.
- PIPONNIER F. 1995 = *La casa medievale a Fiorentino*, in *Federico II immagine e potere* (a cura di M.S. Calò Mariani e R. Cassano), Bari 1995, pp. 186-189.
- RICCI A. 1983 = *La documentazione scritta nella ricerca archeologica sul territorio: un nuovo sistema di schedatura*, in *Archeologia Medievale*, X, pp. 495-506.
- RUSSI A. 1976 = *Teanum Apulum. Le iscrizioni e la storia del municipio*, Istituto Italiano per la Storia antica, fascicolo XXV, Roma 1976, pp. 1-261.
- RUSSI V. 1982 = *Masseria Finocchito (Castelnuovo della Daunia) in Taras*, 2, 1-2, 1982, pp. 181-184.
- SALVATORE M.R. 1984 = *Ceramica medievale da Policoro (Basilicata)*, in *La ceramica di San Lorenzo Maggiore a Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, a cura di M. V. Fontana e G. Ventrone Vassano (Napoli, Basilica di San Lorenzo Maggiore 25-27 giugno 1980), vol. II, Napoli 1984, pp. 429-449.
- SCHMIEDT G. 1968 = *Le fortificazioni altomedievali in Italia viste dall'aereo*, in *Ordinamenti militari in occidente nell'alto medioevo*, "Atti XV Settimana di studio del Centro italiano sull'alto medioevo" (30 marzo-5 aprile 1967), 1968, 15, II, pp. 859-928, tavv. XI.
- Settefinestre III* = in *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, I-III*, Modena 1985.
- Siponto 1999* = *Siponto antica*, a cura di M. Mazzei, 1999.
- SMALL A. = *La Basilicata nell'età tardo-antica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a San Giovanni di Ruoti*, in *Atti Taranto 1999*, pp. 331-342.

- STODDART, WHITEHEAD 1991 = S. STODDART, N. WHITEHEAD, *Cleaning the iguvine stable: site and off-site analysis from a central Mediterranean perspective*, in *Ploughzone Archeology*, Oxbow Monographs 4, Oxford 1991.
- Suburbium = SUBURBIUM. *Dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*", Atti del Convegno *École Française de Rome* (Roma 16-18 Marzo 2000), *Collection de l'École Française de Rome*.
- TERRENATO N. 1996 = *Field survey methods in Central Italy (Etruria and Umbria). Between local knowledge and regional traditions*, in *Archaeological Dialogues*, 1996, 2, pp. 216-230.
- TERRENATO N. 2002 = s.v. *Sito/Non sito* in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, pp. 279-80.
- TRAINA G. 2002 = s.v. *Geografia, archeologia e Dizionario di Archeologia*, a cura di R. Francovich e D. Manacorda, pp. 159-162.
- VOLPE G. 1990 = *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, 1990, pp. 1-298.
- VOLPE G. 1996 = *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- VOLPE G. 1999 = *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *Atti Taranto 1999*, pp. 267-329.
- VOLPE G. 2001 = *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana* (a cura di E. Lo Cascio e A. Storchi Marino,) 2001, pp. 315-361.
- ZANINI E. 1994 = *Introduzione all'archeologia bizantina*, 1994, pp. 1-274.
- WHITEHOUSE D. 1984 = *La ceramica da tavola dell'Apulia settentrionale nel XII e nel XIV secolo*, in *La ceramica di San Lorenzo Maggiore a Napoli nel quadro della produzione dell'Italia centro-meridionale e i suoi rapporti con la ceramica islamica*, a cura di M. V. Fontana e G. Ventrone Vassano (Napoli, Basilica di San Lorenzo Maggiore 25-27 giugno 1980), vol. II, Napoli 1984, pp. 417-427.

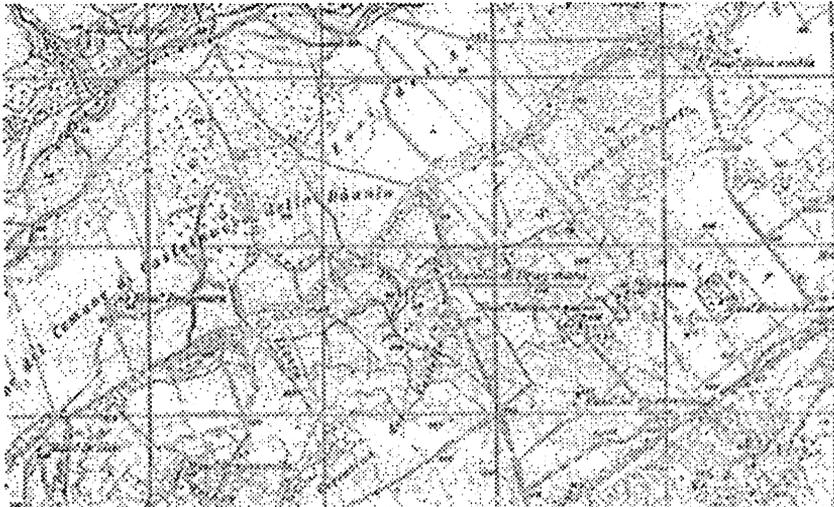


Fig. 1A IGM (particolare 155 III SE).

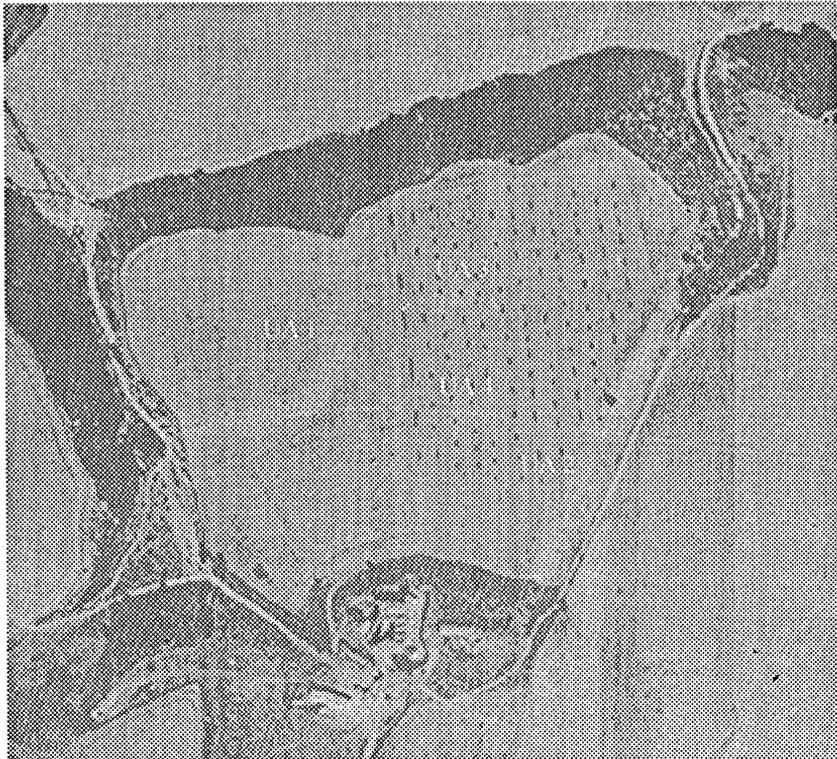


Fig. 1B foto aerea con indicazione delle Unità di Anomalia.

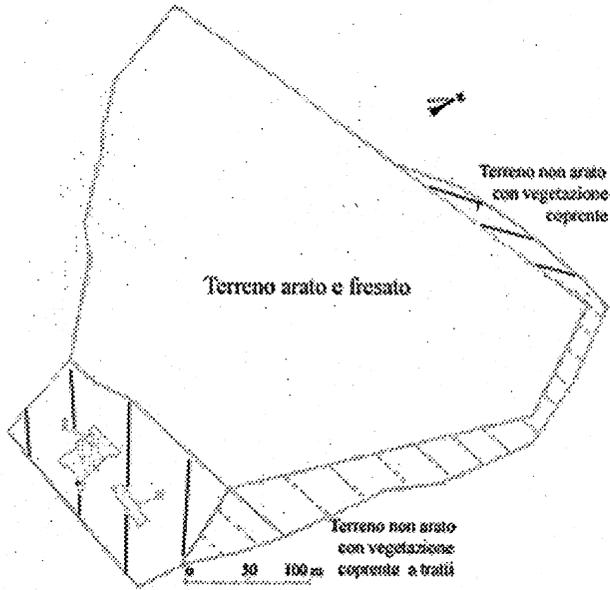


Fig. 2A pianta visibilità/uso del suolo.

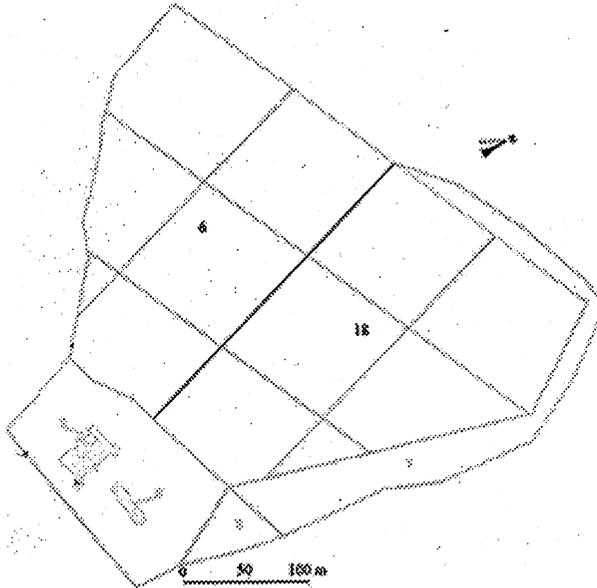


Fig. 2B 1B quadrettatura.

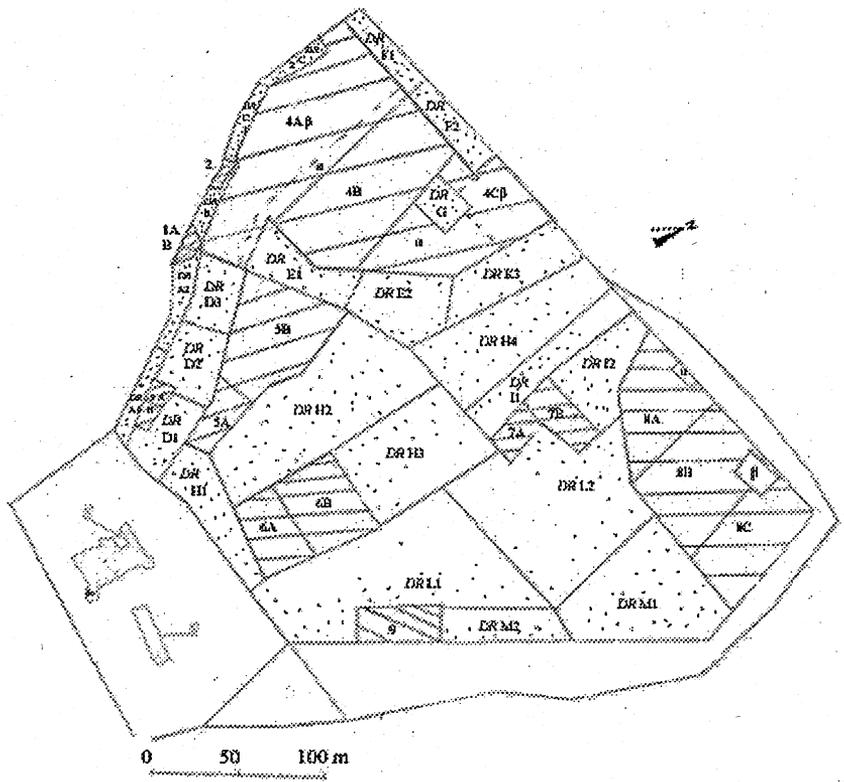


Fig. 3 pianta generale delle concentrazioni e delle dispersioni.

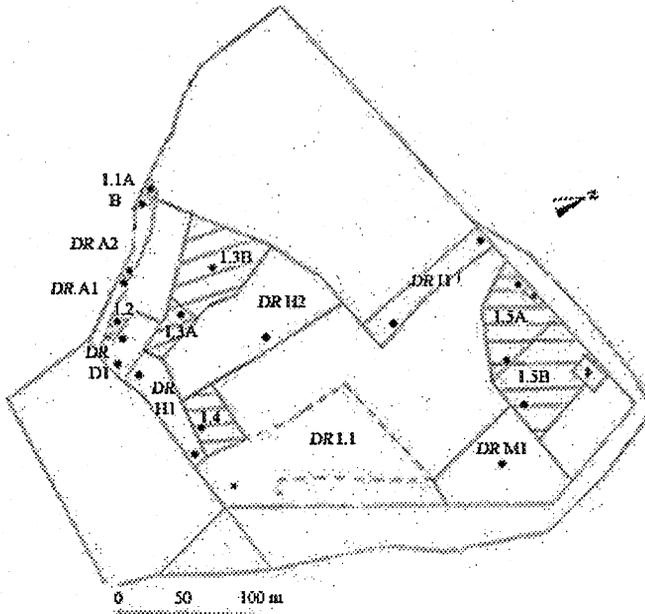


Fig. 4A periodo I, fase 1 (età preistorica e protostorica).

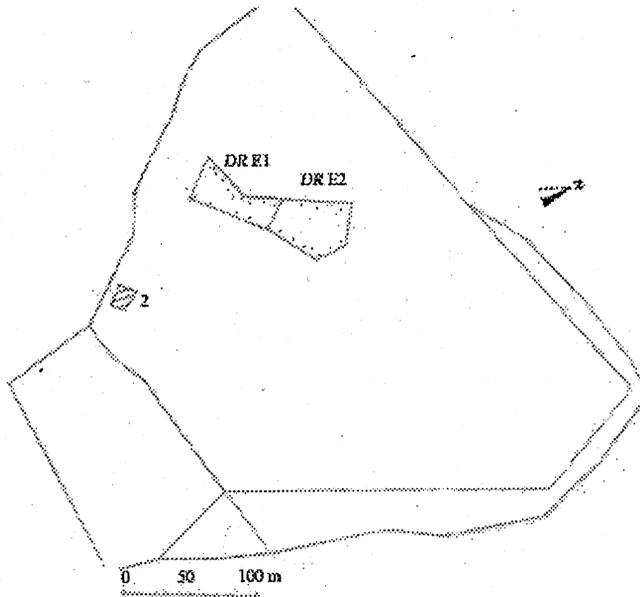


Fig. 4B periodo I, fase 3 (Prima e media età imperiale, fine I a.C.-prima metà III d.C.).

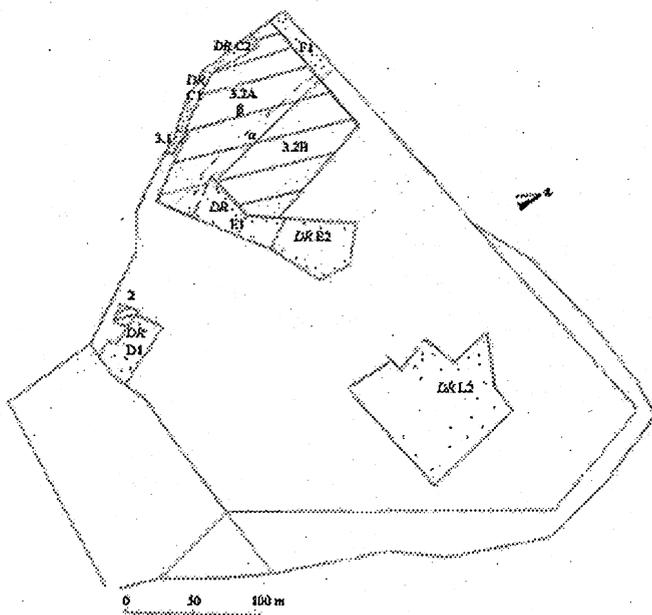


Fig. 5A periodo I, fase 4 (età tardoantica, metà III-V secolo d.C.).

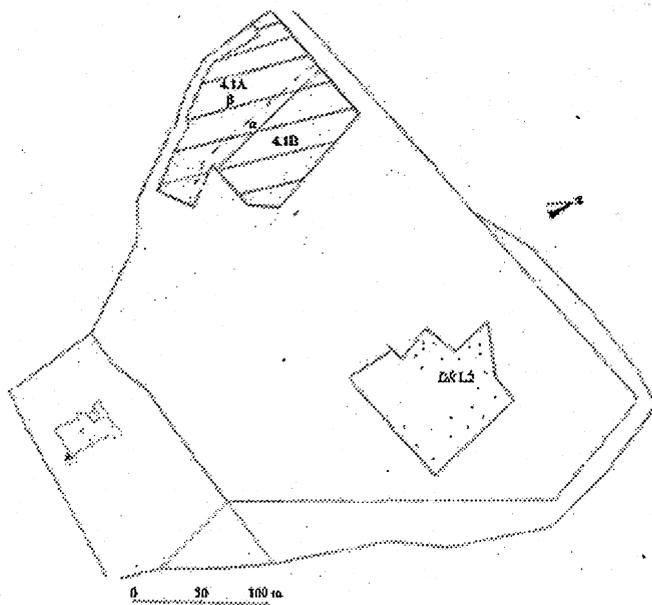


Fig. 5B periodo II, fase 1 (età altomedievale, VI/VII-XII secolo d.C.).

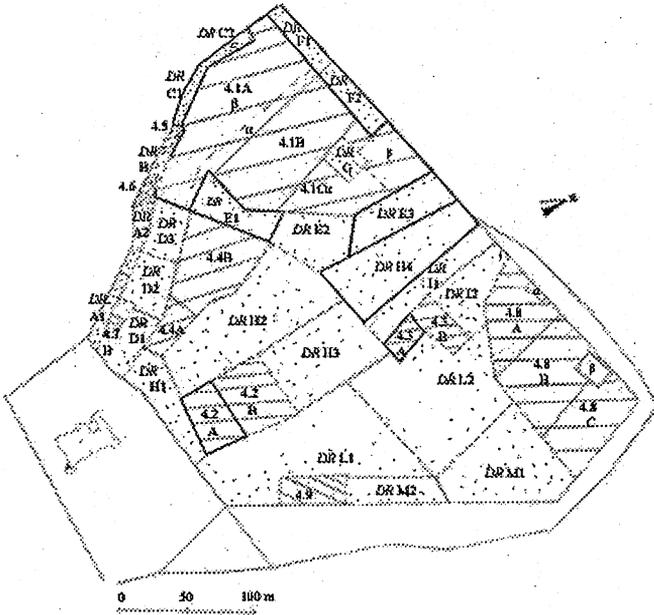


Fig. 6A periodo II, fase 2 (XIII-XIV secolo).

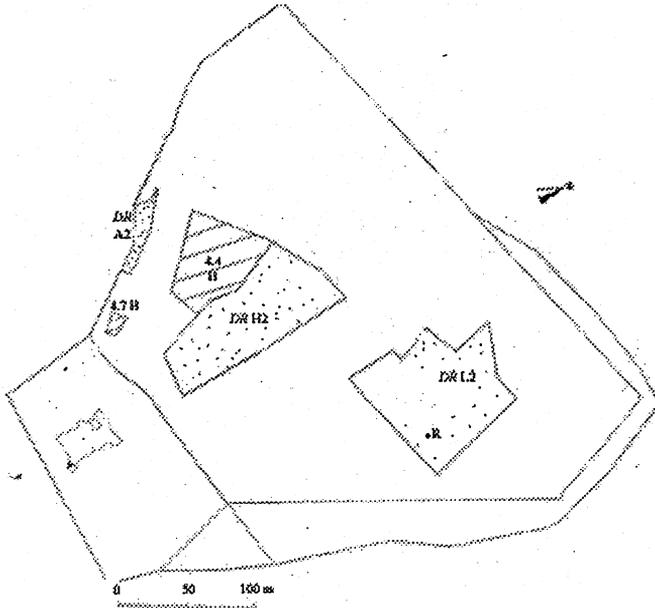


Fig. 6B periodo II, fase 3 (età tardo-postmedievale, XV-XVI secolo).

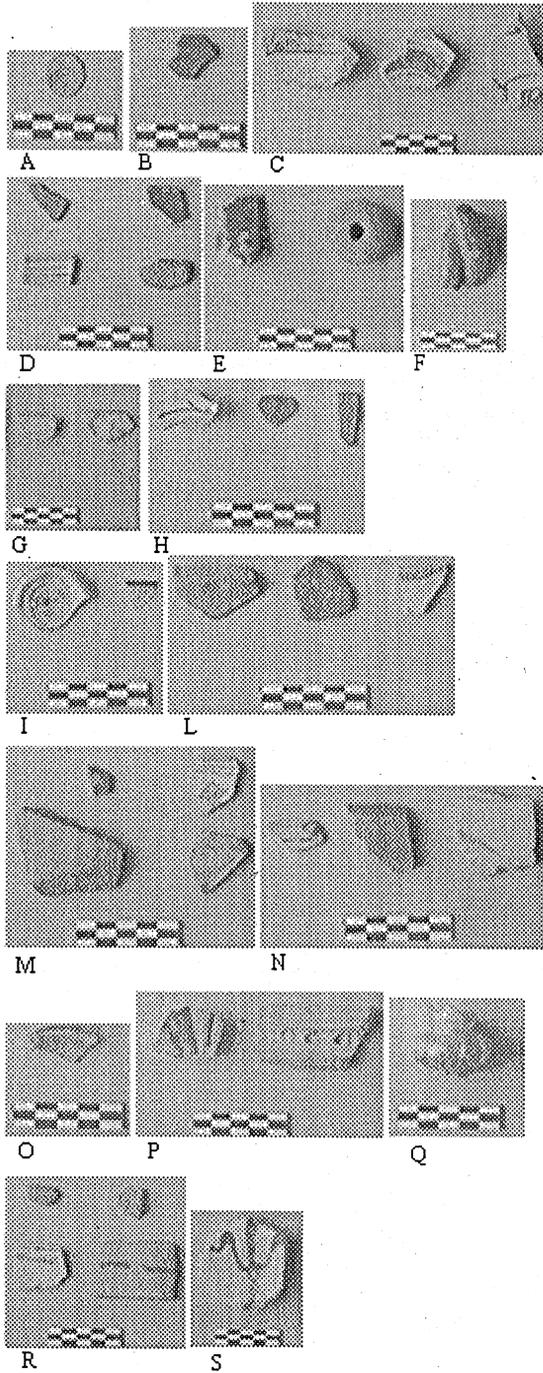


Fig. 7 materiali campionati.

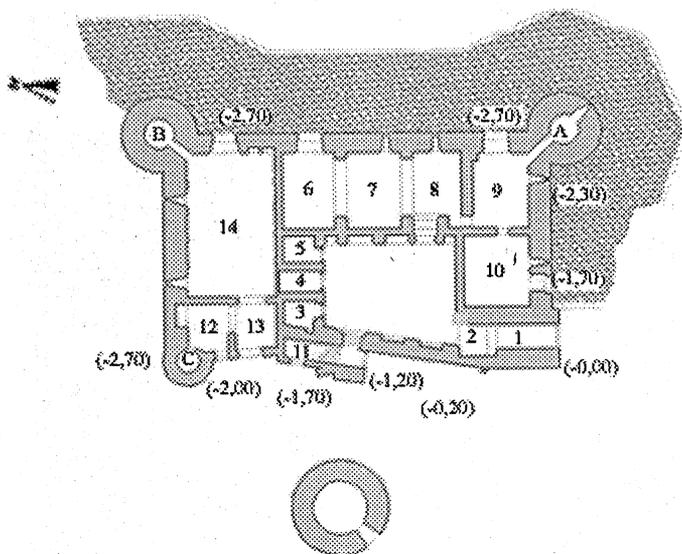


Fig. 8A – pianta piano terra del castello.

0 10 m

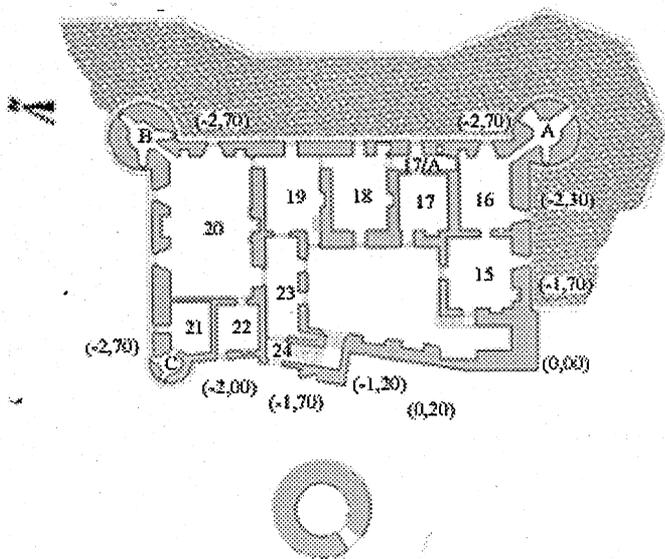


Fig. 8B pianta primo piano del castello.

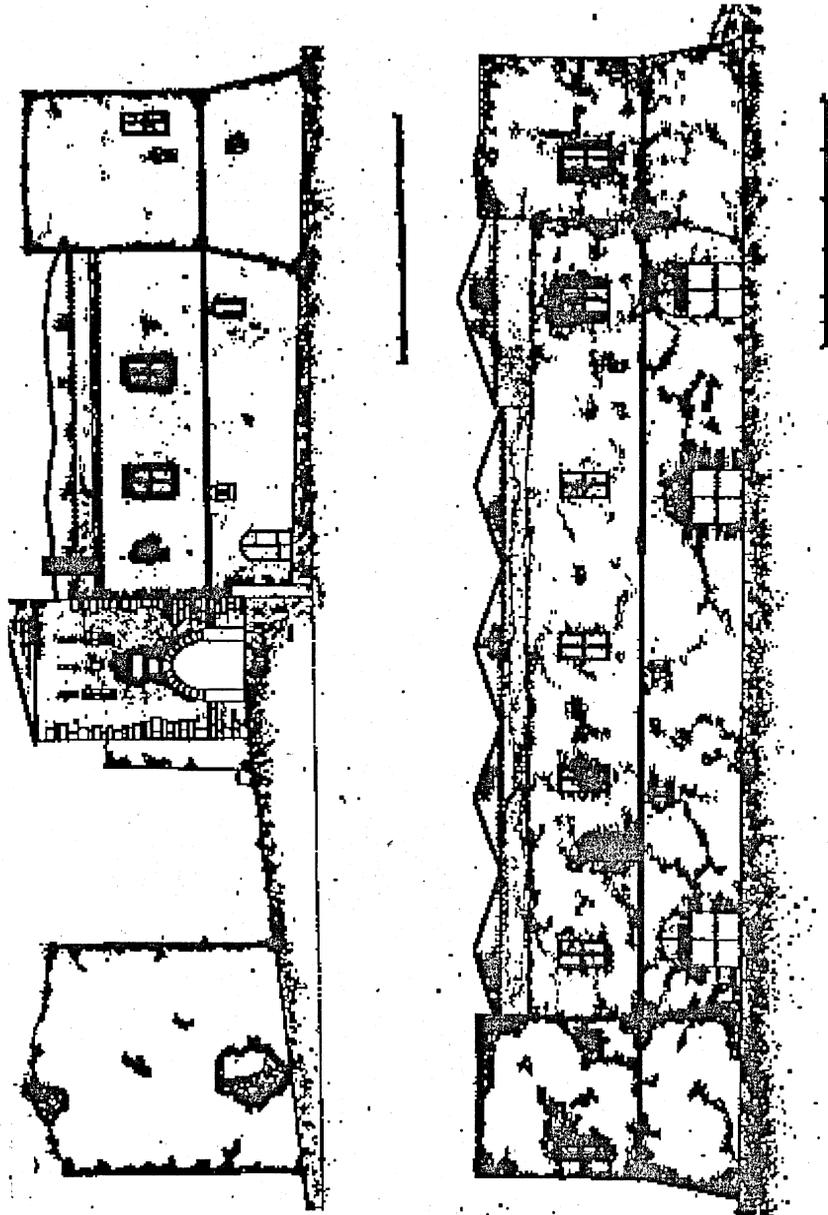


Fig. 9A – prospetto sud del castello.
Fig. 9B prospetto est del castello.

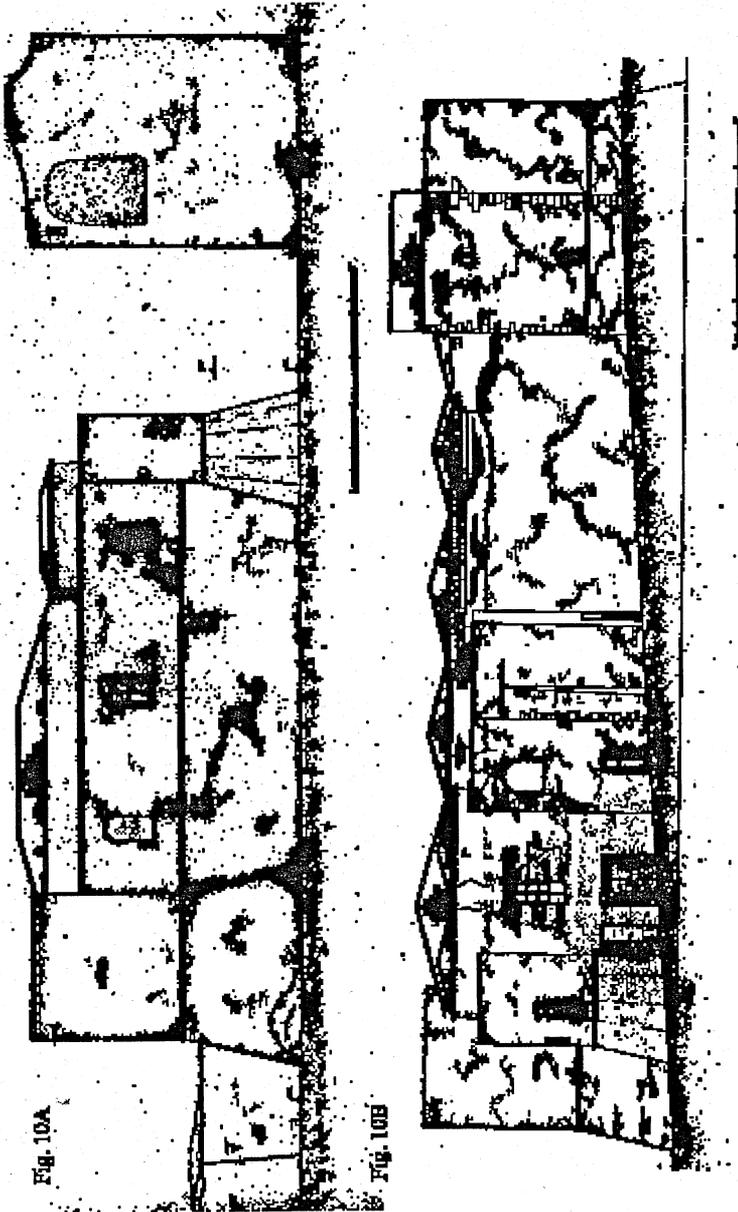


Fig. 10A – prospetto nord del castello.
Fig. 10B prospetto ovest del castello.



Fig. 11A – lato meridionale del castello.

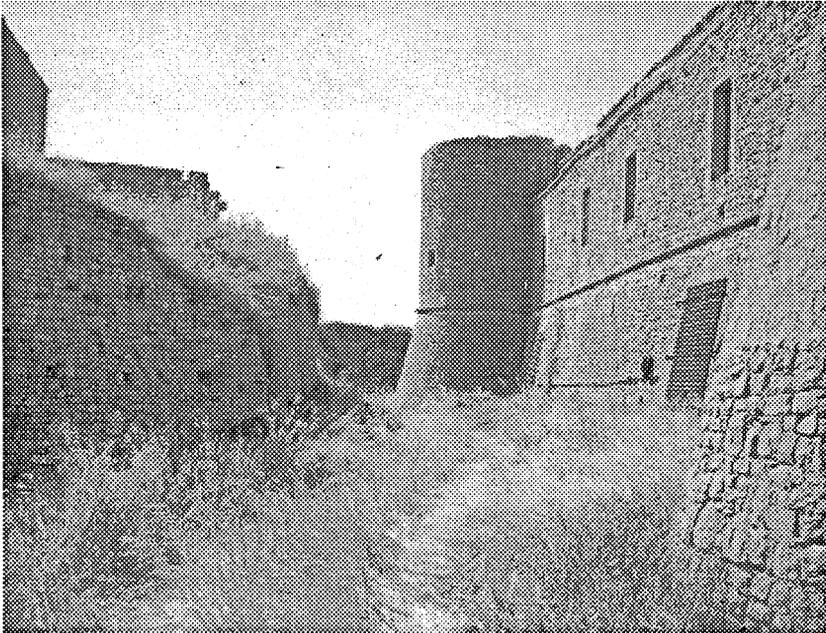


Fig. 11B lato orientale del castello.